

Nepal Sikkim Darjeeling



Viaggio in Nepal

Disteso ai piedi delle spettacolari vette dell'Himalaya, il Nepal è una terra dai paesaggi straordinari, ricca di antichi templi e percorsa dai sentieri più belli del mondo. E' un paese povero, ma ricco di bellezze naturali, di storia e di cultura.

La storia del Nepal è strettamente legata alla sua posizione geografica, alla sua funzione di spartiacque fra le fertili pianure dell'India e l'altopiano desertico del Tibet. E' una terra dal fascino senza tempo, un luogo quasi magico in cui una sola visita non basta mai.

BREVI CENNI STORICI

*La storia antica del Nepal non ha documenti storiografici attendibili, e si perde nella leggenda. Si narra che in tempi remoti la valle di Kathmandu fosse un lago. Fu **Manjushri**, venuto dalla Cina, a fendere con la spada magica la parete della valle per far defluire l'acqua, creando così la valle di Kathmandu che conosciamo. O forse non fu affatto lui, dopo tutto era un buddhista, e gli indù sostengono che l'imponente gesto sia stato compiuto da Krishna, che scagliò un fulmine per creare la gola di Chobar. Si può prestare fede all'una o all'altra leggenda, ma gli scienziati sono*

concordi nell'affermare che un tempo la valle era totalmente sommersa. Effettivamente i fiumi della valle scorrono in direzione sud attraverso la stretta gola di Chobar.

Le prime testimonianze storiche risalgono all'VIII secolo a.C, data nella quale i **Kirati** giunsero in Nepal dall'est. Furono i primi abitanti della valle a darsi un'organizzazione sociale. Fu proprio all'epoca dei **Kirati** che il buddismo fece la sua comparsa in Nepal. Intorno al II secolo a.C. in occasione della sua visita in Nepal, il grande imperatore buddhista indiano **Ashoka**, fece erigere una colonna commemorativa a **Lumbini**, città natale di **Buddha**, situata a sud di Pokara, vicino all'attuale confine con l'India. L'imperatore indiano visitò anche la valle di Kathmandu, dove si possono ammirare quattro stupa che fece costruire vicino a Patan. L'epoca dei **Kirati**, popolo di pastori e agricoltori terminò intorno al trecento d.C con l'invasione dei **Licchavi**.

Questo popolo, proveniente dall'India settentrionale, si stabilì in Nepal all'inizio dell'era cristiana. Con la deposizione dell'ultimo re dei **Kirati**, si verificò un progressivo indebolimento del buddismo e un ritorno all'induismo. Si deve ai **Licchavi** l'introduzione in Nepal della suddivisione in caste, ma anche il fiorire delle arti e dell'architettura.

Il primo re **Thakuri**, **Amsuvararman**, salì al trono nel 602 d.C. succedendo al suocero che era un **Licchavi**. Stringendo opportuni legami di parentela, questo re consolidò il suo potere sia a nord che a sud. Diede sua figlia in sposa a un principe tibetano facendole portare in dote la ciotola dell'elemosina del Buddha. Di lei si diceva che fosse la reincarnazione della **Tara Verde** del buddismo tibetano, raffigurata su numerosi Thangkas (dipinti tibetani su cotone).

Dal IX al XII secolo i **Thakuri** ebbero la supremazia sulle altre etnie, seguiti nel XIII secolo dai **Malla**. A quel tempo il Nepal non era un regno unito, ma un insieme di stati costantemente in guerra tra loro. Nella stessa valle di Kathmandu vi erano alcune città-stato indipendenti, ciascuna con il proprio sovrano. Spesso i governanti delle singole città erano legati da vincoli di parentela, che all'occasione non esitavano a dichiararsi reciprocamente guerra. I Malla furono grandi mecenati: la maggior parte delle vestigia storiche e artistiche del paese (in particolare nella valle di Kathmandu) risale a quel periodo.

I Malla, di religione indù, erano seguaci di Shiva, ma si consideravano la reincarnazione del dio Vishnu. La loro tolleranza verso il buddismo fece sì che la forma tantrica himalayana di questa religione continuasse a prosperare in Nepal.



La cultura e le arti raggiunsero il massimo splendore nel XV secolo sotto la guida di **Yaksha Malla** che regnò per ben 43 anni. Affermato il proprio potere sulla valle centrale, egli riuscì a egemonizzare il regno gurkha a ovest e a estendere i propri territori a spese del Tibet e dell'India. Prima di morire, divise il regno tra i figli, i quali regnarono dapprima insieme per poi fondare

regni distinti. Questa misura, se da un lato risolveva dei problemi dinastici delicati, dall'altro rendeva più fragili gli sforzi di unificazione intrapresi dai primi Malla regnanti. Le divisioni non avrebbero tardato ad approfondirsi causando un indebolimento del potere.

Tra i sovrani di Kathmandu, uno in particolare si ricorda ancora per la stranezza della sua personalità: **Pratapa Malla** (1641-1674). Contemporaneo di Luigi XIV, aveva imparato quindici lingue diverse ed era molto interessato alle questioni linguistiche, letterarie e filosofiche. Redigeva da sé i propri panegirici e li faceva incidere sui muri della capitale. Fu costretto a combattere con gli stati confinanti per riportare l'ordine nella valle, ma si mostrò sempre profondamente pacifista e tollerante, favorì infatti in egual misura il buddhismo e l'induismo. La più splendida testimonianza di questo periodo di frazionamenti territoriali e di instabilità politica è costituita dagli innumerevoli palazzi e templi fatti costruire dal sovrano. Si è detto spesso che i Malla furono re costruttori e che il loro regno costituì l'epoca d'oro dell'arte nepalese.

Come abbiamo già accennato le divisioni del territorio portarono nel XVIII secolo al declino della stirpe dei Malla e all'affermazione di una nuova dinastia, quella degli **Shah**. Costoro, a partire dal regno di Gorkha, sottomisero progressivamente gli altri regni locali, e quando nel 1768, **Prithvi Narayan Shah** conquistò con il suo esercito Kathmandu, divenne il primo re del Nepal unificato.

Gli **Shah** non dimostrarono grande interesse verso l'arte e rispetto al periodo precedente non apportarono in questo campo importanti contributi, preferendo dedicarsi al consolidamento del potere politico, all'espansionismo territoriale ed alle lotte fratricide.

Le mire espansionistiche del Nepal comprendevano anche il Tibet, ma quando quest'ultimo venne attaccato vi fu un intervento cinese che sconfisse l'esercito nepalese e impose il pagamento di un tributo a favore dell'imperatore della Cina.



Intanto la Gran Bretagna consolidava sempre più il suo potere nel subcontinente indiano, stipulando anche trattati di amicizia con il Nepal. Nonostante i trattati con gli inglesi, il Nepal continuava ad aumentare i propri confini che agli inizi del XIX secolo si estendevano dal Kashmir al Sikkim. Le tensioni con l'India britannica sfociarono nella guerra anglo-nepalese, e in questa circostanza il Nepal subì una pesante sconfitta. Con il trattato di **Sugauli**, il Nepal cedeva una parte del Terai e del Sikkim alla compagnia delle indie in cambio della conservazione dell'autonomia.

Nel 1810 la superficie del Nepal era il doppio di quella attuale, dopo la guerra con gli inglesi finì il periodo d'espansione, anche se nel 1958, gli inglesi restituirono parte del territori al Nepal in segno di riconoscimento per l'aiuto ricevuto in occasione della rivolta indiana.

Dopo il trattato, l'influenza economica dell'India in territorio nepalese divenne sempre più forte e un secolo più tardi, quando gli scambi tra l'India e il Tibet furono agevolati grazie a nuove rotte commerciali dirette, i nepalesi persero il loro ruolo tradizionale di intermediari tra le due nazioni. Il governo britannico decise di inviare un suo rappresentante a Kathmandu, con lo scopo di tenere sotto controllo la situazione. I Nepalesi poco entusiasti della presenza inglese decisero di interrompere i contatti con l'esterno e dal 1816 fino al 1951 nessuno straniero ebbe la possibilità

di oltrepassare le frontiere. Per più di cento anni, i rappresentanti del governo britannico furono i soli occidentali a poter ammirare il Nepal.

Tuttavia numerosi nepalesi poterono ammirare il mondo esterno. Ottimi combattenti vennero ben presto apprezzati dagli inglesi per queste loro qualità, tanto che i mercenari **Gurkha** entrarono a far parte dell'esercito britannico.

Sebbene la dinastia **Shah** continuasse ad essere al potere, nel 1846 ebbe luogo una strana rivolta di palazzo, un ufficiale dell'esercito **Jang Bahadur Rana**, fece assassinare a tradimento numerosi membri della Corte e dell'esercito mentre erano radunati nel cortile di **Kot**, diventando primo ministro. In seguito si proclamò marajà e trasmise il titolo ai suoi eredi. I **Rana**, detentori del potere effettivo, divennero una sorta di seconda famiglia reale, relegando gli **Shah** al ruolo di simboli inetti.

Il periodo dei **Rana** presenta molte ombre ma anche qualche luce, infatti furono loro che abolirono la schiavitù ed il sati, l'usanza indù di gettare la vedova viva sulla pira funeraria del marito. Furono i primi a confrontarsi con i costumi europei, e sotto il loro governo venne introdotta l'architettura neoclassica a Katmandu. A loro si devono i primi tentativi di modernizzare il paese. Ma durante il secolo in cui i **Rana** detennero il potere, il Nepal era come diviso da insanabili contraddizioni, mentre la famiglia al potere conduceva una vita lussuosa nei palazzi di Kathmandu, il tenore di vita dei contadini delle colline era ancora quello del medioevo.

Dopo la seconda guerra mondiale, l'India ottenne l'indipendenza dall'Inghilterra ed in Cina ci fu la rivoluzione. Quando il Tibet venne annesso alla Repubblica Popolare cinese, i profughi tibetani si rifugiarono in Nepal, che divenne così uno stato cuscinetto fra due giganti asiatici. Ovviamente i fermenti penetrarono attraverso le frontiere chiuse del Nepal, e alla fine degli anni quaranta cominciò ad emergere un'opposizione alla politica conservatrice dei **Rana**, gli esponenti si raggrupparono intorno al Congresso dell'Unione, sotto la guida di **B.P. Koirala**.



Prigioniero nel suo palazzo, il re **Tribhuvan** cercò di cogliere l'occasione per ridare prestigio e autonomia alla dinastia gurkha, mettendosi alla testa delle forze nazionaliste nepalesi rifugiatesi in India, guidate da **Koirala**. Nel novembre del 1950 il monarca chiese asilo all'ambasciata indiana e riuscì a lasciare segretamente il paese, diretto a Nuova Delhi, dove **Neru** gli riservò un'accoglienza ufficiale. Il **Rana** al potere reagì destituendo il re e mettendo sul trono un nipote. Il dodici novembre 1950, nel paese scoppiò una guerra civile, e dopo un periodo assai agitato e incerto, una parte dell'esercito passò all'opposizione, facilitando il ritorno del re, che riprese il potere nel febbraio del 1951. Quest'ultimo fu costretto a gestire ripetute crisi ministeriali ed economiche, ma prima di ogni altra cosa cercò di smantellare il sistema feudale per instaurare le libertà democratiche. La malattia non gli concesse di portare a termine la propria opera, morì il 13 marzo 1955. Gli succette il figlio **Mahendra**. Grazie alla nuova costituzione fu possibile introdurre un sistema di governo di tipo parlamentare e nel 1959 vi furono le prime elezioni generali. Con grande sorpresa del re, il Partito del Congresso ottenne una netta vittoria e **Koirala** divenne il nuovo primo ministro.

La democrazia durò meno di due anni, infatti agli inizi degli anni sessanta il re, insoddisfatto dell'andamento delle cose, fece arrestare i membri del governo, i partiti vennero proibiti e il re abbandonò il suo ruolo di rappresentanza per assumere il potere effettivo.

*Nel 1962 il re **Mahendra** introdusse un sistema di governo indiretto e apartitico, basato sui **Panchayat** (consigli). Ai suoi occhi questo era di gran lunga il sistema più congeniale al Nepal. Questi consigli, composti da 135 membri, 112 eletti dalle assemblee locali e 23 di nomina reale, formavano il corpo legislativo del paese. Il presidente era nominato dal re e il vice dai componenti dell'assemblea. Sempre nell'ambito del **Panchayat** il re sceglieva i ministri. In questo modo la monarchia restava la chiave di volta di un sistema in cui il suo rappresentante deteneva praticamente tutto il potere.*

*Nel 1972 il re morì lasciando il trono al figlio **Birendra**, che aveva studiato a Eton e a Harvard. La pittoresca cerimonia dell'incoronazione ebbe luogo nel febbraio del 1975, data che secondo gli astrologi sarebbe dovuta essere di buon auspicio. Convinto difensore del sistema politico nepalese di allora, dovette scontrarsi con le opinioni diametralmente opposte condivise da molti. Gli anni settanta furono caratterizzati dal malcontento della popolazione, che vedeva uno sviluppo del paese troppo lento e a stento sopportava la burocrazia corrotta e l'eccessivo aumento dei prezzi.*

Nel 1979, a Kathmandu, la rabbia a lungo repressa si trasformò in rivolta violenta e il re fu costretto a indire un referendum per consentire alla popolazione di scegliere tra il tipo di governo allora in vigore ed un sistema partitico. Koirala, lontano dal paese dal 1960, fu autorizzato a prendere parte alla campagna elettorale. Il 55% della popolazione votò per il sistema apartitico. Dopo le elezioni, il re, che un mese prima dello scrutinio aveva amnistiato tutti i prigionieri politici, concesse una maggiore libertà di espressione, ma non autorizzò la formazione di partiti politici.

*Nel 1980, una riforma costituzionale prevedeva tra l'altro l'elezione a suffragio universale diretto e completo dei membri del **Panchayat National**. Il sistema basato sui Panchayat, almeno in apparenza, non sembrava essere totalitario, in teoria, infatti oltre a prevedere il suffragio universale, garantiva la libertà di parola e di assemblea nonché il diritto di dar vita a sindacati ed associazioni, purchè non a sfondo politico.*

La realtà era ovviamente ben diversa. L'apparato poliziesco-militare era uno dei meno trasparenti al mondo e la censura era particolarmente severa. Si vietò la diffusione della stampa indiana e di tanto in tanto accadeva che gli stessi giornali locali venissero sequestrati e che le loro sedi venissero chiuse. Numerosi documenti testimoniano il verificarsi di arresti di massa e di atti di violenza e di repressione nei confronti degli attivisti. Fino all'inizio del 1990 il re deteneva un potere notevole garantito dalla costituzione.



Nel 1989 i partiti di opposizione diedero vita ad una coalizione, battendosi per ottenere una democrazia multipartitica con il re come garante costituzionale. Essi ottennero l'appoggio del popolo, stanco del dilagare della corruzione e delle difficoltà economiche in cui si dibatteva il

paese. Il governo rispose alle dimostrazioni pacifiche con le armi, i gas lacrimogeni, gli arresti di massa e le torture.

Dopo parecchi mesi di rivolte, scioperi e pressioni da parte di numerosi paesi stranieri il governo fu costretto a indietreggiare. Il 9 aprile 1990 il re riconobbe i partiti politici, il 16 aprile invitò l'opposizione a guidare un governo provvisorio che avrebbe condotto il paese verso le elezioni della primavera del 1991.

Nel decennio 1991-2001 vi fu una successione di governi di coalizione senza maggioranze sufficientemente forti, e generalmente senza un preciso indirizzo politico. Nel 1996, dopo un ultimatum al governo, iniziò l'attività della guerriglia maoista del Partito Comunista Maoista Nepalese.

Il primo giugno 2001, secondo i resoconti ufficiali, il principe ereditario **Dipendra** compì una strage nel palazzo reale quale furiosa risposta al rifiuto dei suoi genitori di accettare la sposa da lui scelta. **Dipendra** uccise il re **Birendra** e la regina insieme a una decina di parenti, poi rivolse l'arma contro se stesso e fece fuoco, ma non morì sul colpo. Nonostante fosse in coma era sempre il principe ereditario, e venne proclamato re sul letto d'ospedale. Spirò pochi giorni dopo ed il 4 giugno 2001 fu insediato per la seconda volta (la prima fu dal novembre 1950 al gennaio 1951) lo zio **Gyanendra**, fratello di **Birendra**.

Il primo febbraio 2005 il nuovo re destituì il governo, dichiarando lo stato di emergenza assunse su di sé il potere esecutivo e nominò un consiglio dei ministri di sua fiducia.

Nella primavera del 2006 scoppiò una seconda mobilitazione generale per la democrazia. Centinaia di migliaia di nepalesi, tra cui gli studenti guidati dal loro leader **Thapa**, scesero in piazza per chiedere il ritorno alla democrazia. Il 21 aprile, dopo una settimana di ininterrotti cortei di massa, il re **Gyanendra** rinunciò al potere assoluto e invitò i sette partiti d'opposizione a designare un nuovo primo ministro. La scelta cadde su **Girija Prasad Koirala**, che giurò il 30 giugno del 2006. Lo stesso giorno si riunì il parlamento per la prima volta dopo il 2002, approvando all'unanimità la proposta di **Koirala** per l'elezione di un'assemblea costituente.

I maoisti, di fatto vincitori della guerra civile contro la monarchia, entrarono in parlamento iniziando un percorso di disarmo. Nel gennaio 2007 giunsero i primi funzionari dell'ONU (soldati o ex militari) con il compito di verificare il disarmo dei maoisti. Il processo di pace proseguì in modo lento ma senza ulteriori violenze. Nel dicembre del 2007 i sette partiti, compresi gli ex ribelli marxisti e i partiti di governo si accordarono sull'abolizione della monarchia e approvarono un periodo di transizione che vedeva il Nepal essere una Repubblica Democratica Federale.

Le prime elezioni avvenute dopo nove anni, il 10 aprile 2008, sancirono la netta vittoria del partito maoista. Il 28 maggio 2008 fu proclamata la repubblica.

Il 21 luglio del 2008 venne eletto presidente **Yadav** in virtù di un accordo politico tra il partito del Congresso, il Madhesi Jana Adhikar Forum e il Partito comunista del Nepal unificato. Il neo presidente prestò giuramento il 23 luglio 2008.



Il 15 agosto del 2008 venne eletto dall'Assemblea Costituente il leader dei maoisti **Prachanda** con 464 voti. Presterà giuramento il 28 agosto 2008 e resterà in carica fino al maggio del 2009. Si

dimetterà in seguito al rifiuto del presidente **Yadav** di reintegrare gli ex guerriglieri maoisti nell'esercito.

Il 24 maggio 2009 si formò un nuovo governo retto da **Kumar Nepal**, eletto dall'Assemblea Costituente con 358 voti su 601, presterà giuramento il 25 maggio. Si dimetterà nel giugno del 2010.

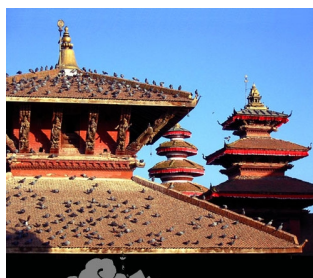
Dobbiamo ricordare che il 28 maggio del 2010 è terminato il mandato di transizione, l'Assemblea Costituente entro tale data avrebbe dovuto portare a termine la redazione del nuovo testo costituzionale e consolidare il processo di pace. La scadenza è comunque passata senza risultati e il Nepal non ha ancora una costituzione e neanche un primo ministro. Il 26 settembre 2010 era la data fissata per le elezioni.

Il 17 settembre 2010 **Prachanda**, leader maoista ritira la sua candidatura. Questo abbandono lascia campo libero all'unico rivale **Poudel**, del Partito del Congresso Nepalese.

A causa del disaccordo tra le principali tre forze politiche, neppure lui ha i voti necessari per essere nominato premier. Nessuno dei "big Three", i tre partiti principali(maoisti, comunisti e congresso) ha i numeri sufficienti per vincere. A far da ago della bilancia sono quindi i partiti minori del Terai, che non hanno mai avuto partecipazione politica, ma sono ideologicamente più vicini all'ex ribelli.

Il 26 settembre 2010 il Parlamento ha fallito per l'ottava volta l'elezione di un nuovo premier, scatenando la protesta dei fondamentalisti indu, che premono perché venga restaurata la monarchia, infatti gli indu credono che i re siano la reincarnazione del dio **Vishnu**.

Dopo **sette mesi di stallo politico** che il Nepal ha attraversato, e l'estrema frammentazione partitica che ha sempre distinto il Paese, finalmente **Jhalarath Khanal** è riuscito là dove i suoi 16 predecessori avevano fallito, facendosi eleggere primo ministro del Nepal dopo un periodo di vuoto istituzionale che durava da giugno. In questo momento Khanal ha la necessità di formare una coalizione il più ampia possibile e per di più in tempi estremamente ridotti. Sulla sua testa pende infatti la spada di Damocle del **28 maggio, termine ultimo fissato per l'approvazione della nuova costituzione**, che richiede una maggioranza di due terzi per la sua entrata in vigore. Il compito di Khanal è tutt'altro che semplice. Il suo principale nemico è paradossalmente proprio il Partito maoista di **Prachanda**. L'elezione di Khanal (leader del Cpn-Uml, il **Partito comunista del Nepal unificato marxista-leninista**) è stata resa possibile appunto da Prachanda, che ha ritirato all'ultimo momento la propria candidatura per sbloccare l'ennesimo impasse politico su cui la votazione rischiava di arenarsi e ha iniziato ad appoggiare l'ex rivale. **In cambio di questo sostegno i maoisti hanno chiesto di occupare alcuni ruoli chiave all'interno del nuovo governo**, tra cui il ministero degli Interni, e di procedere all'integrazione di almeno 20mila ex guerriglieri nelle fila dell'esercito regolare (una delle principali clausole dell'accordo tra esecutivo e maoisti firmato nel 2006, da allora rimasta inattuata). In più, secondo alcune indiscrezioni riportate dalla stampa locale, gli ex ribelli avrebbero domandato la costituzione di un «meccanismo di consultazione di alto livello», una sorta di shadow cabinet presieduto da Khanal e Prachanda. **La maggioranza del Cpn-Uml è però contraria ad accontentare le richieste del partito maoista**, temendo che questo possa aumentare ulteriormente il suo potere. Da giorni quindi il balletto delle cariche politiche va avanti senza che si riesca a trovare un accordo per la spartizione delle poltrone. I maoisti hanno già cominciato avanzare l'idea di non partecipare direttamente al nuovo governo ma di limitarsi ad appoggiarlo dall'esterno.



NEPAL OGGI

*Il Nepal è attualmente una repubblica, la più alta carica dello Stato è il Presidente della Repubblica, che detiene poteri cerimoniali unitamente al comando delle forze armate e alla facoltà di proclamare lo stato d'emergenza. L'attuale Presidente è **Ram Baran Yadav**. Il primo ministro detiene la carica con i maggiori poteri, essendo a capo del potere esecutivo.*

Il Nepal è diviso in cinque regioni a loro volta suddivise in 14 zone amministrative. La capitale è Kathmandu. La politica interna è regolata dalla Carta Fondamentale nata nel 2006 ad opera del Comitato per la redazione della Costituzione provvisoria, tale carta propone:

- *l'Assemblea Costituente avrà un mandato della durata di due anni, con sei mesi aggiuntivi per eventuali contrattempi in caso di emergenza;*
- *il Nepal sarà uno Stato democratico e secolare;*
- *il potere esecutivo può essere esercitato unicamente dal governo;*
- *le lingue locali avranno valore di ufficialità nella zona della parlata;*
- *saranno rafforzati i diritti delle donne per evitare discriminazioni;*
- *sono abolite la tortura, la discriminazione in base alla casta, la censura mediatica, il distacco arbitrario delle linee telefoniche, il lavoro nero, i traffici illegali; saranno attuate disposizioni a favore di un ambiente pulito, delle cure sanitarie primarie gratuite e della sicurezza sociale per le donne, gli anziani, i lavoratori;*
- *l'esercito nepalese e l'esercito di liberazione popolare maoista rimarranno due formazioni distinte fino a quando non saranno presi accordi specifici in merito;*
- *vi dovrà essere almeno un terzo di presenze femminili nella pubblica amministrazione.*

Nonostante queste premesse la politica attuale è volta perlopiù a costruire il nuovo assetto repubblicano dello stato, a gestire l'assimilazione degli ex guerriglieri maoisti come forza politica regolare, e a mantenere la coesione della coalizione di governo. Come abbiamo visto nei cenni storici la giovane repubblica nepalese non riesce a trovare un giusto equilibrio che possa garantire una Costituzione definitiva e uno sviluppo economico e sociale soddisfacente.

Il Nepal continua infatti ad essere un paese molto povero, nonostante la Carta Fondamentale la condizione sociale delle donne nepalesi è segnata dalla dipendenza e dallo sfruttamento. Si sposano giovanissime, non hanno la possibilità di studiare o di imparare un mestiere, hanno numerosi figli fin da subito. Accade fin troppo spesso che siano abbandonate dai mariti, senza alcuna possibilità di mantenere loro stesse e i loro bambini. Più ci si allontana dalle grandi città, più il fenomeno povertà è evidente. I villaggi di montagna sono spesso, benché isolati dal resto del mondo, sovrappopolati, privi di elettricità, di acqua corrente, strade e soprattutto medici o strutture sanitarie. Da queste parti il possesso di un semplice appezzamento di terra è sinonimo di ricchezza. Ufficialmente abolito nel 1963 il sistema delle caste continua ad esistere, basti pensare che fino al 2006, il Nepal era l'unico stato al mondo ad adottare l'induismo come religione ufficiale.



L'economia nepalese è basata sull'agricoltura e sull'allevamento del bestiame, il 93% della popolazione è dedita a queste occupazioni. L'interno del paese manca delle infrastrutture necessarie alla produzione industriale. Circa il 60% del territorio non è abitabile, e solo il 17% può essere adibito all'agricoltura.

Le più importanti fonti d'entrata sono il turismo e l'esportazione di tappeti tibetani. Le risorse naturali non sono ancora sfruttate. Il bilancio dello stato è finanziato per oltre il 25% dalle rimesse degli emigrati e per il 50% dall'aiuto internazionale. La corruzione è endemica: una fonte autorevole ritiene che solo il 5% degli aiuti arrivi a destinazione, il resto è sottratto illegalmente.

Per quanto riguarda l'agricoltura, sotto i duemila metri d'altitudine si coltivano in particolar modo: tè, riso, miglio, colza e canna da zucchero, ad altitudini maggiori invece l'orzo e le patate.

L'allevamento è un'altra attività fondamentale. I bovini, non essendo macellati perché considerati in genere sacri, sono allevati prevalentemente per la produzione di latte. Lo yoghurt è molto diffuso in Nepal. Per i bufali non esistono divieti religiosi e ne vengono consumate anche le carni. Nelle zone di montagna si alleva lo yak. Diffuso è anche l'allevamento di animali da cortile e capre.

Il Nepal non è un paese industrializzato data la carenza d'infrastrutture che potrebbero permettere lo sviluppo di questo settore. Neppure l'esiguo fabbisogno d'energia elettrica è pienamente soddisfatto, anche se sono state recentemente costruite alcune centrali idroelettriche realizzate da imprese cinesi e indiane.

Il mercato dei servizi non costituisce una voce significativa nell'economia nepalese, ad eccezione delle attività legate al turismo. L'introduzione dell'informatica nella società nepalese non è ancora rilevante, neppure nel settore della pubblica amministrazione.

La capitale rappresenta un'eccezione nel quadro della sostanziale arretratezza delle reti di comunicazione.

Il Nepal è quasi totalmente montagnoso e privo di sbocchi al mare, non ha né porti né autostrade. L'unico scalo internazionale è l'aeroporto di Kathmandu. I servizi di trasporto mediante autobus sono molto diffusi e utilizzati. Specie nei periodi di festività e di maggiore affollamento è diffuso l'uso improprio del tetto per il trasporto passeggeri.

Lo sfruttamento del patrimonio forestale è piuttosto intenso, sia perché il legno è il principale combustibile, sia per guadagnare spazio all'agricoltura. Negli ultimi tempi, fortunatamente, sono stati avviati programmi di rimboschimento.

L'industria è ancora basata sulla presenza di piccole aziende familiari di tipo artigianale. Gli unici stabilimenti si trovano nel distretto della capitale e operano nel settore della produzione di tessuti, tabacco, cemento, birra e carta. Il settore occupa buona parte della forza lavoro.



CULTURA

IL Nepal ha sempre rappresentato uno spartiacque tra civiltà e culture diverse. Dalle pianure del subcontinente all'altopiano del Tibet, le etnie e le lingue dell'India lasciano man mano il posto a quelle cinesi, mentre la religione indù si fonde gradualmente con il buddismo.

Il Nepal è dunque una terra di frontiera , una mescolanza talvolta complessa d'influssi indiani e cinesi, dove questa varietà è resa ancora più composita dalla diversità delle etnie che ospita.



MUSICA

In virtù della sua posizione geografica tra l'India e la Cina, il Nepal è influenzato sia dalla cultura indù sia da quella buddista tibetana. La musica del paese ha quindi mutuato dalle due correnti diverse forme, che ne spiegano il carattere composito. Nella vita quotidiana essa ricopre un ruolo importante. Del resto come potrebbe essere altrimenti in un paese che è sempre in festa?

*Tutti i nepalesi trovano un piacere naturale nel canto, basta sentirli salmodiare, mentre lavorano, melodie in cui il ritornello viene spesso ripetuto dopo due versi semplici e facili da tenere a mente. Che si tratti di canti di guerra, di veglia o per la mietitura, essi sono spesso ritmati da un tamburo e la frase melodica, intonata da un ragazzo o da una ragazza, viene ripresa in coro. Il repertorio include canti per ogni mese dell'anno e per ogni circostanza della vita. Vi sono canti d'amore che costituiscono vere e proprie gare tra giovani dei due sessi, in cui ha larga parte l'improvvisazione. Il Nepal ha anche propri musicisti professionisti, è facile incontrarli lungo le strade. Si tratta dei **Gainè**, che appartengono alla casta inferiore dei musicisti ambulanti, affini ai trovatori, cantautori e cronisti al tempo stesso, essi vanno di villaggio in villaggio per far rivivere con la propria arte le epopee, gli eroi leggendari e le divinità. Si accompagnano con il **saranghi**, una piccola viola dalla forma di zoccolo dotata di un manico la cui base costituisce il cavigliere. Le quattro corde, di budello di capra, vengono fatte vibrare con un piccolo archetto di crine solitamente dotato di campanellini. I **Gainè** sono depositari delle leggende e delle ballate epiche, ma anche della letteratura poetica.*



Pignali rituali Parika e Kavri - photo Alessio Ossis

La musica religiosa è presente nelle numerose cerimonie che scandiscono la vita quotidiana dei nepalesi. I testi religiosi vengono sempre accompagnati da un'orchestra formata da tamburi di coccio, piatti d'ottone e corni di bufalo. Il ritmo è scandito dai piatti, che hanno le dimensioni di piccoli sottobicchieri e sono legati tra loro da una cordicella.

*Esiste una grande varietà di strumenti, di tamburi ad esempio se ne contano circa una ventina, dal **Nagara**, tamburo gigante e fisso che un tempo serviva a indicare le ore e che si può vedere in Durbar Square o a Bhadgaon, vicino al palazzo reale, al **Damaru**, tamburello percosso da palline, impiegato dai Lama durante le loro cerimonie. Tra questi due estremi, vi è tutta una gamma di tamburi come i **Dahama**, i **Dhemi**, i **Madal** e i **Tyambo** la cui cassa di risonanza è in terracotta. I più usati durante le cerimonie religiose sono però il **Dholak** o il **Lalakhin**.*

*La musica moderna ha invece come portavoce i **Damai** appartenenti alla casta dei sarti, anch'essi sono musicisti professionisti e colonne portanti delle bande che si esibiscono in occasione dei matrimoni. I ritmi nepalesi risultano generalmente poco graditi alle orecchie degli occidentali, forse perché ricordano troppo da vicino le melodie difficilmente apprezzabili delle video bus music indiane, così come spesso non sono apprezzati i monotoni accenti dei lunghi corni tibetani, che si odono spesso nei luoghi di culto buddisti.*



DANZA

Così come la musica, anche la danza vanta una lunga e radicata tradizione, che si rispecchia sia nei gioiosi balli popolari, sia nelle danze tipiche nepalesi, ben più formali, diffuse soprattutto fra i Newari. In quelle di derivazione tantrica invece, i danzatori si esibiscono indossando una maschera, come accade pure nel corso dei coloratissimi balli eseguiti ogni anno in occasione della festa di Indra Jatra a Bhaktapur.

ARTE

Tutta la valle di Kathmandu può essere paragonata ad un'immensa galleria d'arte e ad un enorme museo, ma in Nepal è difficile separare ciò che è arte da ciò che è architettura. Infatti gli intagli nel legno e le sculture sono spesso parte integrante di un edificio. Un viaggio in Nepal costituisce l'occasione per scoprire un'arte assai originale le cui prime manifestazioni risalgono al IV secolo. Da quest'epoca infatti i Newar creano uno stile caratteristico che, alcuni secoli dopo, avrebbe contribuito a diffondere la fama del paese ben oltre le sue frontiere. Gli imperatori della Cina e del Tibet fecero ricorso agli artisti nepalesi, la cui arte e maestria raggiunsero l'apogeo alla fine del XVIII secolo con la costruzione di numerosi templi e palazzi. Nella sola valle di Kathmandu sono stati rinvenuti più di ottocento monumenti degni di interesse.



*In Nepal si distinguono tre tipi di templi che traggono ispirazione dalla religione buddista o da quella induista. Si tratta degli **Stupa**, dei **sikh ara** e dei **templi a pagoda**.*

Gli stupa chiamati anche chaitya, sono monumenti buddisti destinati a contenere le reliquie. Questi edifici avrebbero fatto la loro comparsa in Nepal intorno al III secolo a.C. ma è praticamente impossibile datarli tutti. Per definizione, lo stupa è una costruzione in stucco o in mattoni che racchiude una stanza sigillata. Numerosi stupa sono semplicemente collinette di forma emisferica. Alla sommità si trova sempre una torre quadrata su cui in Nepal, sono stati dipinti gli occhi di Buddha. L'edificio è coronato da un parasole di metallo dorato, suddiviso da cerchi in

tredici livelli e sormontato da una rappresentazione della folgore sacra. In alcuni periodi dell'anno, in occasione delle feste buddiste, gli stupa sono ricoperti di argilla gialla che i pellegrini spargono sulla cupola per farla assomigliare al fiore di loto.

Costruito su un'altura o in un luogo sgombro, lo stupa si nota da lontano. Le sue dimensioni sono estremamente variabili. Lo stupa, tuttavia, rispecchia una norma severa, è sempre costituito da uno zoccolo sormontato da vari elementi e coronato da una cupola. Il complesso deve avere sempre una forma decrescente. Sui quattro lati figurano di solito delle rappresentazioni dei Buddha celesti. Gli stupa più caratteristici sono quelli di **Swayambunath** e **Bodnath**.

I **Sikhara** sono templi in stile indiano. Generalmente costruiti in pietra o mattoni, si caratterizzano per la forma originalissima della cupola a pan di zucchero o a ombrello chiuso. Quella cupola di solito è vuota ed è sostenuta da piani a gallerie sovrapposte. Come gli stupa, i sikhara non hanno elementi in legno e in ciò si distinguono dai templi nepalesi classici. Pur ricollegandosi alla dottrina induista questi templi sono usati anche dai buddisti.

Tra i numerosi templi che si possono ammirare nel Nepal, i più diffusi e più facilmente riconoscibili sono quelli in stile nepalese, originalissimi, con struttura solitamente quadrata sormontata da molti tetti a forma ricurva. L'eleganza di queste costruzioni promana soprattutto dai diversi piani di tetti, da due a cinque, che svettano verso il cielo. Tali tetti sovrapposti sono di dimensioni via via decrescenti. Per questa ragione vengono spesso impropriamente chiamati "templi pagode". L'architettura dei templi nepalesi non si rifà a un modello assoluto, ma presenta numerose varianti dovute alla personalità degli artisti. I templi hanno comunque tutti un punto in comune, l'eleganza e la ricchezza ornamentale che li distingue dagli altri monumenti. I **torana**, sorta di timpani che sormontano porte e finestre dei santuari, sono di legno scolpito e dipinto. La maggior parte dei templi in stile nepalese risale ai secoli XVI e XVII.

Ogni gruppo etnico ha la propria architettura tipica. Le case, nella regione del **Gorong**, a sud di **Annapurna**, sono rotonde o ovali, con il tetto di paglia e i muri esterni a calce o dipinti in ocre e abbelliti da motivi geometrici o floreali. Nel Nepal orientale, le abitazioni sono più ampie e confortevoli, con belle verande di legno scolpito dipinte a colori vivaci. I **Tamang** si riparano in povere costruzioni spesso di bambù, costituite da un'unica stanza per tutta la famiglia. I **Chetri**, invece, costruiscono solide abitazioni con lastre di pietra dotate di una tettoia di paglia. Nella regione **Sherpa** le case sono a due piani, i muri in pietra quadrata sono dipinti a calce e i tetti piani sono ricoperti di tavole di pino tenute ferme da grosse pietre. Al piano terra si trova la stalla, il granaio, la rimessa, il deposito degli attrezzi agricoli. Il primo piano è costituito da un'unica stanza con il focolare in un angolo. E' comunque nella valle di Kathmandu che si possono ammirare le più belle abitazioni realizzate dai **Newar**. Le loro case sono spesso ampie, a due o tre piani, con una facciata dorata di magnifiche finestre orizzontali. Poiché in Nepal il vetro è rimasto sconosciuto fino al principio del secolo, gli artigiani avevano creato dei graticci, autentici merletti lignei, che fungevano da chiusura. Le facciate sono generalmente simmetriche e le finestre si distribuiscono intorno ad un balcone centrale che per le decorazioni potrebbe venire paragonato a una cassa d'organo.



*I monasteri si distinguono dalle case private perché la loro entrata centrale è sormontata da una torana. Questi monasteri buddisti sono destinati all'alloggio dei monaci. Gli edifici a due o tre piani sorgono intorno ad un cortile centrale con porticati spesso pieni di monumenti vari: **stèle** e **chaitya**. La maggior parte di questi monasteri si può vedere a Patan e a Katmandu. Chiamati **gompa**, i monasteri della regione sherpa sono molto diversi.*

I rifugi svolgono un ruolo notevole durante i quotidiani spostamenti effettuati quasi sempre a piedi. Si possono assimilare a semplici tettoie destinate al riposo dei viaggiatori.

*Il **sattal** è destinato al pellegrino o al monaco per lunghi soggiorni. E' dunque molto più ampio, più complesso., talvolta persino a due piani con una sala da riunioni e un piccolo santuario per gli idoli.*

*Il **mandap** è un rifugio destinato alle riunioni delle comunità e alle cerimonie religiose in occasione delle grandi festività: questo giustifica le sue dimensioni talvolta notevoli e il suo arredo ricercato.*



SCULTURA E PITTURA

Nel campo della scultura l'arte nepalese ha raggiunto il suo più elevato livello d'espressione. Si dice infatti che il Nepal sia un autentico museo della scultura all'aperto. Con la pietra e con il legno, traendo ispirazione dall'arte indiana, gli artisti della valle hanno saputo creare degli autentici capolavori. Le opere più antiche risalgono all'XI secolo, ma la maggior parte delle opere conservate è dei secoli XVII e XVIII.

Le sculture erotiche hanno largamente contribuito a far conoscere i templi nepalesi nel mondo occidentale.

*Le più antiche espressioni pittoriche si collocano nel campo delle miniature dei manoscritti, che sono attualmente conservati nei musei. Si possono comunque vedere un po' ovunque le **thanka**, bandiere di cotone dipinto, bordate con strisce di seta o broccato, solitamente di tre colori diversi. In genere queste pitture religiose raffigurano il Buddha circondato dai suoi discepoli, ma talvolta vi sono rappresentati dei **mandala**, figure geometriche che simboleggiano l'universo. Le **thanka** antiche sono ovviamente introvabili e anche quelle che vengono offerte come tali sono soltanto delle copie. I pittori nepalesi hanno comunque saputo conservare la tradizione e la maggior parte delle **thanka** offerte ai turisti vengono eseguite secondo le tecniche antiche, con colori naturali, vegetali o minerali.*



LA CUCINA NEPALESE

La cucina nepalese varia in base alle etnie, ognuna conserva le proprie tradizioni culinarie.

Quella nepalese è una cucina semplice, ricca di spunti che si tramandano attraverso le generazioni, per questo è deliziosa e ricca di sapori.

Esistono dei cibi che vengono consumati indifferentemente a livello nazionale indipendentemente dalle etnie. Il piatto più comune è il dahl (riso e lenticchie), di origine indiana, spesso accompagnato da verdure a vapore. E' diffuso il consumo della carne di bufalo e di volatili da cortile, anche se gli indù e i buddisti osservanti sono vegetariani.

*La bevanda per eccellenza è il tè, si consuma anche molto latte, base per la preparazione del **lassi** (bevanda rinfrescante) e dello yoghurt.*

I sapori più diffusi sono quelli dell'aglio, dei chiodi di garofano, della cipolla e dello zenzero: sapori bilanciati e blandi che risentono delle differenti influenze delle vicine gastronomie tibetana e indiana.

La cucina indiana è presente nella gastronomia nepalese per l'uso studiato e frequente delle spezie, che vanno adoperate dopo essere state lungamente pestate nel mortaio. Le misture di spezie nepalesi sono giustamente famose quanto quelle indiane. I metodi di cottura sono svariati, come in qualunque altra cucina del mondo, predominano però i sistemi di cottura a fiamma bassissima, retaggio della cucina tibetana.

*Nelle zone himalayane prevale proprio la cucina tibetana. L'elemento base di questa cucina è l'orzo, l'unico cereale che può crescere in condizioni estreme di altitudine e siccità. Dall'orzo tostato si ricava la **tsampa**, una farina il cui sapore ricorda le nocciole.*

Questa farina viene utilizzata sia per confezionare la pasta, sia per la preparazione di bevande, con l'aggiunta di zucchero, latte, yoghurt. A volte viene consumata mescolata nel tè e nella birra locale.

Molto diffusi sono i latticini, ottenuti dal latte di yak, il bovino dal pelo lunghissimo che pascola nelle valli tibetane. Dolci e frutta non sono molto presenti nella dieta dei tibetani.

Nell'area tibetana convivono tre fedi religiose, con diverse prescrizioni alimentari. La carne è solitamente esclusa dai pasti per motivi religiosi. Gli indù adorano le mucche, i buddisti si astengono dalla carne, anche se la loro religione non la vieta espressamente, rispettano ogni forma di vita e giustificano l'uccisione solo per necessità. Alcuni buddisti mangiano prodotti di origine animale inclusi uova e latte, altri evitano "le cinque spezie": aglio, cipolla, erba cipollina, porro, scalogno, perché temono che il loro forte aroma possa eccitare i sensi e ostacolare la liberazione o il controllo dei desideri.

I musulmani mangiano solo carni pure, ottenute con la macellazione di rito musulmano "halal", i pochi macellai presenti in Tibet sono musulmani.

Tra le carni saltuariamente cucinate abbiamo il montone, il pollo, lo yak. Quest'ultimo è cucinato solo per celebrare particolari eventi.

La specialità è la carne essiccata di agnello o do yak, tagliata a strisce e lasciata essiccare vicino ai villaggi.



*La pasta viene insaporita con spezie piuttosto piccanti. Le zuppe sono ottime: la **thukpa** è una zuppa preparata con tagliolini di pasta fresca, simile alle nostre fettuccine, serviti in brodo di carne o di verdure.*

Il **tagi**, pane locale, è una variante del chapati indiano. Spesso viene insaporito con lo yoghurt e in questo caso è chiamato **tagi kahmbir**.

Nella regione del Khumbu ci si ciba anche di patate, la cui coltivazione si è notevolmente sviluppata da quando gli Sherpa stabilitesi nel Darjeeling hanno provveduto ad acclimatare la pianta. Le patate crude vengono sbucciate e quindi schiacciate con burro e spezie, fino ad ottenere una focaccia che va cotta su una pietra bollente. Chiamata **gurr**, questa pietanza è eccellente e costituisce l'alimento essenziale degli scherpa.

La bevanda nazionale è il tè: di solito viene consumato bollente, zuccherato e con latte. In montagna i nepalesi lo bevono con burro di yak e sale, alla maniera tibetana.

In Nepal non c'è consumo di caffè. Bevanda assai gradita è il **tchang**, una specie di birra prodotta con orzo fermentato, è un liquido denso e pastoso il cui sapore non ha niente in comune con la nostra birra di luppolo. Il vero tchang è piuttosto alcolico, ma si produce anche di segale, miglio o mais di gradazione meno forte.

L'**arak** è un'acquavite di patate, mentre il **rakshi** è un distillato di grano. Il vino è raro e costosissimo in quanto importato dall'Europa, ma si può bere un'ottima birra locale, la **Star Beer**, che ha il pregio di essere leggerissima.

POPOLAZIONE E POPOLI

In questa piccola nazione montagnosa, il tasso d'incremento demografico è spaventoso: ogni anno la popolazione aumenta di quasi mezzo milione di unità. Nelle regioni montane il tasso d'incremento annuo è dell'1,8%, ma vi è un flusso continuo di emigranti che si spostano alla ricerca di un lavoro verso le pianure del Terai, dove la popolazione aumenta ogni anno del 4%. Una percentuale molto elevata di nepalesi è costretta a lasciare per sempre il paese. Secondo dati recenti un 10% della popolazione è emigrata in India.



Sebbene le cifre relative alla durata media della vita siano piuttosto basse e il tasso di mortalità infantile molto alto, la popolazione continua a crescere a ritmi sostenuti.

Questo fatto minaccia di alterare il delicato equilibrio ecologico del Nepal. Le devastazioni subite dalle foreste himalayane destano enorme preoccupazione, ma l'impiego di legna per scopi domestici e per il riscaldamento è un fenomeno ancora molto diffuso, visto che il territorio nepalese possiede poche risorse naturali e economicamente non può sempre ricorrere all'importazione di carburante.

Così come la conformazione del territorio, anche la popolazione è estremamente varia. Il Nepal costituisce il punto d'incontro fra le etnie indo-ariane delle pianure dell'India e quelle tibetano-birmane provenienti dalle regioni al nord dell'Himalaya. Nel sud, i nepalesi del Terai sono molto vicini culturalmente e linguisticamente alle popolazioni degli stati dell'India settentrionale (Uttar Pradesh e Bihar). All'estremo opposto, ai confini con la Cina, sulle pendici dell'Himalaya, vivono gli **Sherpa**, di origine tibetana, la cui lingua è simile a quella parlata nella loro antica patria.

Il resto della nazione è popolato da numerosi gruppi etnici originatisi dalla fusione dei due tipi razziali prevalenti , alcuni dei quali vivono esclusivamente in aree ristrette e spesso isolate.

*Gli stretti legami culturali con l'India determinano influenze reciproche: i nepalesi del Terai meridionale hanno rapporti con le popolazioni indiane stanziate nei pressi del confine, mentre negli stati indiani del Sikkim o dei dintorni del Darjeeling il **nepali** è una lingua molto diffusa.*

*Spesso il termine **Gurkha** viene utilizzato in modo impreciso per indicare i gruppi etnici delle regioni collinari. Vengono così chiamati i mercenari arruolati nell'esercito britannico, ma in realtà non esiste nessuna etnia che porti questo nome. Esso deriva da **Gorkha**, il principato a cui si deve l'unificazione del Nepal. I famosi soldati Gurkha appartengono quindi a svariati gruppi etnici.*

La popolazione nepalese è un vero e proprio mosaico di etnie, costituito da 12 razze che parlano 34 lingue o dialetti differenti. Dei gruppi etnici nepalesi fanno parte:

***I Newari**, popolo di artisti sono la stragrande maggioranza della popolazione della valle di Katmandu. Appartengono al più antico gruppo etnico nepalese, quello tibeto-birmano, il loro tipo fisico presenta un carattere dominante mongolide mescolato a tratti indo-ariani. Sono facilmente riconoscibili dagli occhi a mandorla di forma delicata. Tutte le più grandi opere visibili nella valle di Katmandu sono opera di questo popolo il cui talento può reggere il confronto con quello dei più grandi artisti occidentali. Ma i newari non sono solo artisti, ma anche notevoli commercianti e abili agricoltori che hanno saputo sistemare a terrazze e irrigare i territori della valle. Parlano il newari, una lingua che differisce dal tibetano e dall'hindi e, benché professino la religione indù, il loro culto è arricchito da numerose sfumature del buddhismo tibetano.*

***I Gurung**, si distinguono per la statura piccola e l'aspetto mongolide del volto dal colore olivastro. Di ceppo tibetano, essi costituiscono un gruppo etnico consistente. Si tratta di un popolo particolarmente ospitale e aperto. Occupano generalmente i territori più ad est, situati ad altitudini elevate. Sono dediti alla pastorizia, e all'agricoltura e hanno realizzato un originale sistema di lavoro collettivo , il **Nogar**, in base al quale tutta la popolazione del villaggio si unisce*



per coltivare la terra. Popolo particolarmente coraggioso ha notevolmente incrementato l'esercito mercenario dei Gurkha.

***I Magar**, parenti stretti dei Gurung sono dediti ad un'agricoltura di sussistenza, costituiscono un gruppo etnico molto numeroso presente in tutto il territorio nazionale, ma insidiatosi soprattutto nelle regioni collinari del Nepal centrale e occidentale.*

Poiché molti soldati Gurkha sono di stirpe Magar, la fama di valorosi combattenti si è estesa a tutto il popolo. Sebbene la loro origine sia essenzialmente tibetano-birmana, la loro lingua e la loro cultura variano a seconda del luogo in cui vivono.

***I Tamang**, al pari dei Newar, appartengono all'antica razza nepalese e costituiscono il gruppo etnico più consistente del Nepal. Di stirpe mongola, provengono probabilmente dal Tibet. Sono soprattutto agricoltori che praticano la rotazione nella coltivazione dei campi per trarre il*

maggior profitto da terre generalmente ubicate tra i 1400 e i 2500 metri d'altitudine. Le loro case sono assai caratteristiche, ricordano infatti lo stile dei nostri chalet di montagna, con il tetto non molto inclinato e una veranda di legno scolpito. Dal punto di vista religioso hanno conservato le loro antiche credenze, imparentate con lo sciamanismo dell'interno dell'Asia. Questa religione è antecedente al buddhismo, ma presenta molti punti di somiglianza con il buddhismo tibetano dal momento che lama, chorten, e mulini da preghiera sono condivisi da entrambe le comunità.

I **Tharu**, costituiscono il solo gruppo appartenente alla antica razza degli aborigeni del Terai. Un tempo nomadi, abitano e coltivano le terre nelle vicinanze della giungla. Hanno fama di essere eccellenti cacciatori e abili pescatori. I tharu sono di statura piccola, molto muscolosi, di pelle scura e hanno i tratti somatici negroidi. I loro abbigliamento è molto caratteristico, le donne si drappeggiano in pezze di stoffa solitamente bianca e portano numerosi gioielli. Portano i capelli raccolti in cima alla testa a forma di chignon, mentre gli uomini hanno i capelli intrecciati e annodati sul collo con un nastrino rosso. Nonostante questa civetteria i tharu sono un popolo molto temuto dai vicini, che attribuiscono loro poteri magici.



Gli **Sherpa**, di religione buddhista, vivono nelle regioni montuose più elevate del Nepal centrale, in particolare nella zona di Solu Khumbu, ai piedi del monte Everest. Costituiscono il gruppo etnico più noto della nazione. Si tratta di mongoli venuti dal Tibet nei secoli XII e XIV. **Sher** significa est, e **Pa** popolo, da qui il loro nome. La loro forza fisica non è una leggenda, piccoli di statura, con occhi simili a fessure nascondono dietro un'apparente fragilità, una eccezionale resistenza all'altitudine e al clima. Sono guide eccezionali e portatori infaticabili, hanno una conoscenza molto precisa delle catene montuose che li circondano e, in linea di massima, non scalano le montagne che ritengono sacre.

La religione degli sherpa è il Lamaismo: buddhismo di tendenza tibetana, influenzato dalla metempsicosi. Che non si tratti soltanto di una tradizione, ma di una realtà vivente lo dimostra il fatto che un quinto della popolazione ha preso gli ordini, in genere si tratta di giovani di famiglie agiate, dato che i monaci devono assicurare la propria sussistenza.

Credono che l'essenziale nella vita non sia accumulare conoscenze o ricchezze, ma mantenere il cuore puro e sereno, essere sempre saggi e padroni di sé. I monasteri sono centri influenti di cultura e di vita spirituale. Ogni villaggio ha un proprio tempio e, le famiglie più agiate, posseggono il loro posto di culto all'interno della casa.

I **Thakali**, originari della valle di Kali Gandaki nel Nepal centrale, hanno subito l'influenza sia del buddhismo che dell'induismo. Imprenditori esperti, sin dai tempi del commercio del sale tra il Subcontinente e il Tibet, hanno ancora oggi un ruolo fondamentale nel settore degli scambi. Tra coloro che si dedicano all'agricoltura molti si sono improvvisati albergatori. Infatti i piccoli hotel gestiti da thakali sono numerosi, così come gli alberghi disseminati lungo il percorso escursionistico che da Pokara porta a Jomsom, divenuto il miglior itinerario "alberghiero" di tutta la nazione.

LE CASTE

Non è solo la varietà dei diversi gruppi etnici a rendere complesso lo studio della popolazione nepalese, ma anche l'esistenza delle caste, che dividono la popolazione in categorie sociali.

Come in India, già nell'antichità esse avevano una grande importanza ed erano rette da statuti e regole severe che fanno sentire la loro influenza, nonostante il loro regime sia stato ufficialmente abolito nel 1963 dal re Mahendra in occasione della promulgazione della nuova costituzione.

*I matrimoni tra appartenenti a classi diverse erano formalmente proibiti. Le caste si suddividono in quattro classi: **Bramini, Chetri, Vaisya e Sudra.***

*I bramini appartengono alla classe più elevata, di origine indiana, emigrati in Nepal, formano la classe degli istitutori e dei ministri del culto e rispettano le regole dei **Shastra**, ovvero delle sacre scritture.*

*La casta dei guerrieri e degli ufficiali, cui appartengono tra l'altro i membri della famiglia reale, ormai non più al potere, si chiama **Chetri**. Chi ne fa parte gode come i bramini del privilegio di poter portare il **Janai**, cioè il cordone sacro.*

*Nella classe dei **Vaisya** sono inclusi tutti i mercanti e gli agricoltori.*

*La classe dei **Sudra**, ovvero dei servi, è composta da artigiani e contadini. E'una casta che comprende numerosi gruppi socio-professionali, quali i **Kami** (fabbri), i **Sunnar** (orefici), i **Khumbar** (vasai), ecc..*

Al gradino inferiore della scala sociale si trovano gli "intoccabili", che effettuano i lavori considerati degradanti. In tale categoria rientrano i macellai, i calzolai e i suonatori di tamburo, che toccano la pelle animale, cosa ritenuta altamente impura. Si potrebbe credere che basti conoscere la professione di un nepalese per sapere a quale casta appartiene, ma le cose non sono tanto semplici. Essendo infatti la popolazione del paese composta per il 90% di agricoltori, si sarebbe portati a credere che essi siano tutti ricollegabili alla casta dei Vaisya, ma non è così: i Bramini, per esempio, possono essere anche agricoltori, senza per questo smettere d'appartenere alla casta d'origine. Per altro un Sudra può essere ricco senza che questo lo autorizzi ad accedere ad una casta superiore. La classificazione non tiene conto della gerarchia economica, bensì della nascita.



RELIGIONI DEL NEPAL

Il Nepal era fino al 2006 l'unico paese ad adottare l'induismo come religione ufficiale. In seguito è stata proclamata la laicità dello stato con risoluzione parlamentare. L'ex sovrano è considerato tuttora da alcuni tradizionalisti una manifestazione del Dio Vishnu.

Induismo

Diffusasi già a partire da epoche antecedenti all'anno mille a.C., questa è sicuramente la religione che in Asia conta il maggior numero di fedeli.

*L'induismo deve le sue origini ad una forma di culto elaborata dagli appartenenti all'antica civiltà della valle dell'Indo. L'intera filosofia della religione indù si fonda sui quattro testi sacri dei **Veda**, i libri della conoscenza divina che comprendono anche disquisizioni sulla natura metafisica*

dell'universo e dell'anima. La dottrina indù afferma che, l'uomo è destinato a nascere più volte, fino al raggiungimento della salvezza spirituale che lo libererà dal ciclo delle reincarnazioni.

La vita dell'uomo sulla terra può essere sintetizzata con le parole: **Samsara e Karma**.

Samsara è il ciclo della rinascita. Dopo la morte ogni creatura rinasce in un altro corpo, vegetale, animale o umano. La successione delle rinascite è vissuta come un dramma, dal quale si desidera uscire con l'aiuto di determinate tecniche, come lo yoga e la meditazione. Il fatto di poter rinascere sotto forma di vegetale o animale, fa sì che gli induisti manifestino un grande rispetto per ogni essere vivente.

Il Karma "l'azione": in base a questo concetto, la condizione in cui un determinato individuo nasce nella forma successiva, dipende dalle azioni che ha compiuto in quella precedente. Più semplicemente le azioni che l'individuo compie nella vita attuale, avranno ripercussioni sulle vite future. La società induista, come abbiamo già visto è divisa in caste. L'appartenere ad una casta piuttosto che ad un'altra dipende quindi dal Karma dell'individuo. Chi nasce all'interno di una casta, deve essere consapevole dei doveri e delle conseguenze della propria condizione, ad esempio ci si può sposare o sedere a tavola solo con i membri della stessa casta. Un adempimento dei propri doveri è necessario per ottenere una rinascita migliore.

La religione indù ha tre pratiche fondamentali: la puja, o venerazione, la cremazione dei morti e il rispetto delle norme che regolano le caste.

Il Pantheon delle divinità indù è estremamente variegato, proprio questo ha portato parecchi a ritenere l'induismo una religione politeista. In realtà il Dio è uno solo, ma si presenta sotto molti aspetti. L'unica divinità onnipotente ha solitamente tre rappresentazioni fisiche: **Brama** il creatore, **Vishnu** il conservatore, **Shiva** il distruttore.

Gli dei della religione indù sono solitamente accompagnati da una consorte, che possiede qualità ed abilità particolari, nonché da un animale, la cosiddetta "cavalcatrice", che funge da vero e proprio "destriero". Insieme all'animale, anche i simboli che essi stringono sovente tra le mani possono essere di grande aiuto nell'arduo tentativo di distinguere tra loro le raffigurazioni dei vari idoli.



La dottrina religiosa indù non ammette la pratica della conversione: i seguaci dell'induismo lo sono per nascita, non per scelta personale.

I guru sono al contempo maestri e guide spirituali indispensabili per chiunque desideri trovare se stesso: talvolta basta la loro presenza per indicare ai fedeli la via da seguire, ma spesso sono essi stessi con le loro azioni a dare l'esempio. Abbandonare la propria famiglia ed i propri interessi per dedicarsi interamente alla ricerca spirituale è una decisione che non desta meraviglia tra gli indù. I **Sadhu**, così come vengono chiamati gli individui che scelgono la via della spiritualità, si riconoscono facilmente perché mezzi svestiti, con il corpo imbrattato di polvere, con la barba ed i capelli arruffati. Seguaci di Shiva, possiedono spesso un tridente, simbolo del dio, che gli accompagna nel loro continuo peregrinare in ogni angolo del subcontinente. I Shadu compiono spesso gesti di auto mortificazione e talvolta si riuniscono in occasione di manifestazioni religiose

o di pellegrinaggi. Tuttavia, accanto a coloro che sono animati da fede autentica, esistono purtroppo numerosi mendicanti che mirano soltanto a ricevere l'elemosina.

Il Buddhismo

Nonostante venga spesso considerato alla stessa stregua di un credo religioso, il buddhismo costituisce un vero e proprio sistema filosofico ed etico. Risale al 500 a.C. circa, quando a **Siddharta Gautama**, un principe dell'India settentrionale, si rivelò la via della verità. A ventinove anni abbandonò la sfarzosa vita di palazzo, la moglie e il figlio neonato, per scoprire il senso profondo della vita e delle sofferenze umane.

Si dedicò prima allo studio, sotto la guida dei bramini più saggi, poi divenne un severissimo asceta, ma senza risultati. Infine decise di concentrarsi sulla meditazione, conducendo una vita moderata, rifiutando il lusso e il piacere, ma anche l'estrema mortificazione.

Ottenne così l'illuminazione diventando il **Buddha**, in altre parole "l'illuminato". Da quel momento si dedicò completamente alla predicazione. Morì nel 483 a.C. nei pressi di Varanasi.

Il buddhismo rappresenta la via di mezzo, la tolleranza fra la posizione del teismo e quella dell'ateismo. In questo senso non deve essere considerato né religione, né filosofia, ma una disciplina spirituale. I cardini dell'insegnamento di Buddha sono contenuti nelle quattro nobili verità: il mondo è pieno di sofferenza, la causa di questa sofferenza è il desiderio che consuma l'uomo: il desiderio può essere superato, raggiungendo così il "Nirvana", cioè l'estinzione della passione e dell'illusione; la via che conduce alla liberazione è "l'ottuplice" sentiero. Gli otto fattori dell'ottuplice sentiero sono: retta visione, retto proposito, retta parola, retta azione e retta esistenza, di carattere etico: infine tre fattori, per raggiungere la concentrazione, retta applicazione, retta attenzione e retta meditazione.

La predicazione di Buddha fu messa per iscritto alcuni secoli dopo la sua morte. Si formarono diverse sette e le principali divennero scuole canoniche. La scuola **Hinayana** o del "Piccolo Veicolo"- la cui corrente Theravada sopravvive oggi in Cambogia, Thailandia, Birmania, Sri Lanka, riteneva di essere più aderente all'insegnamento originario del Buddha ed era più rigida e ortodossa.



La scuola Mahayana o del "Grande Veicolo", seguiva criteri più elastici con meno enfasi sullo sforzo individuale, indispensabili per raggiungere il nirvana. Questa scuola si basa sulla dottrina della compassione. I saggi Bodhisattva rinunciano ad essere Buddha per aiutare i propri simili a raggiungere la liberazione. Essi corrispondono ai santi occidentali e ricoprono un ruolo di intercessori presso gli uomini per facilitarne la salvezza. La scuola Mahayana è diffusa nell'India del Nord e in Nepal, ma anche in Vietnam, Giappone e Cina.

Un'altra forma di Buddhismo molto diffusa in Nepal è il **Buddhismo-tantrico induista**. Gli europei lo considerano una forma blanda ed erotica dei riti buddhisti. I fondamenti della sua dottrina risalgono ad alcuni libri sacri redatti nel sesto secolo, i "**Tantra**". Questi testi insegnano la forza

della passione nell'uomo, la necessità di trasfigurarla e di sublimare la libido attraverso la conoscenza dell'onnipotenza di Dio.

Nel tantrismo si ha il ritorno alla dea madre **Aditi** prevedica, adorata sotto forma di pura potenza femminile nella dea Kalì o Durga dalle cento braccia, contrapposta all'amorevole Parvati, dea della bellezza e dell'amore. La figura maschile più importante in questa corrente è il Dio Schiva, che simboleggia i due principi opposti, il maschile e il femminile. Nella metafisica dei tantra, ogni manifestazione è bipolare: solo equilibrando gli opposti si può raggiungere l'illuminazione suprema.



Buddhismo tibetano

Il buddhismo tibetano è chiamato anche **Lamaismo** dal termine Lama, cioè maestro. Pratica la forma del "Veicolo di Diamante" (vajrayana). Questa corrente si sviluppò in seno al Buddhismo Mahayana almeno dal VI secolo. Il potere teocratico del lamaismo si esercita attraverso una comunità fortemente gerarchizzata a capo della quale ci sono due Lama: il Dalai Lama (maestro che è oceano di saggezza) e il Pan c'en-Lama. Il primo risiedeva nel convento Potala a Lhasa e deteneva il potere supremo sul Tibet, il secondo dimorava nel monastero di Ta-schi-ihum-po e deteneva il potere spirituale. In ordine di dignità ai due grandi Lama, seguono 180 Hutuktu, considerati incarnazioni di bodhisattva e di dei.

Ogni volta che un Lama muore, i dignitari religiosi si pongono alla ricerca di un bambino nel quale si può avere la certezza (in base ad eventi straordinari) che si è rifugiata l'anima del Lama defunto: ove le prescritte prove di accertamento confermino la validità delle scelte, il predestinato viene ad occupare di diritto il posto del Lama deceduto.

La versione tibetana del Buddhismo, esercita una grande influenza nel Nord del paese e presso gli abitanti delle valli alte. Il suo pantheon è popolato da un gran numero di Buddha e di spiriti. Il Dalai Lama è considerato un'incarnazione di Buddha.

Tra i culti più notevoli praticati dai lamaisti vi è quello dei "Buddha viventi" ossia dei grandi monaci i quali, durante le funzioni liturgiche, sono fatti oggetto di venerazione, come esseri divini. Il Lamaismo è tuttora presente, oltre che nel Tibet, in Mongolia, nella Cina del Nord e dell'Ovest, in Turkestan, Nepal, Bhutan, e Sikkim.

L'ordine dei **Gelugpa**, in tibetano "seguaci della virtù", è conosciuto con il nome di Zaser, "berretti gialli", a causa della cuffia e dei paramenti indossati dagli adepti per distinguersi nelle cerimonie dalle altre scuole non riformate. Le basi teoriche del movimento risalgono all'undicesimo secolo e sono quelle seguite dalla rigorosa setta dei Kadampa. L'opera di riforma fu intrapresa da **Tsong Khapa**, un mongolo di Kumbul, che nelle pitture è indicato come Je Rimpoche. Quest'ultimo scrisse e riassunse la propria conoscenza nei 16 volumi che compongono "la via Graduale all'Illuminazione".

Ai primi del '400, la fondazione d'importanti monasteri nel Tibet centrale, porta questa corrente ad assumere una posizione di preminenza e di predominio politico, che si concretizza nella fondazione della teocrazia di Lhasa.

Alla fine del diciassettesimo secolo l'ordine dei Gelugpa diviene la chiesa ufficiale del Tibet e il maestro della linea è anche sovrano temporale del grande regno trans himalayano.

Il titolo Dalai è conosciuto in tutto il mondo, ma i fedeli di ogni setta ossequiano i loro pontefici con il nome di **Gyalma Rimpoche** (prezioso vincitore).

La scuola riformata si caratterizza per l'osservanza rigorosa e stretta delle 253 regole del **Vinaya** (trattato sulle discipline), alle quali il fondatore aggiunse l'obbligo del celibato, la proibizione del consumo di alcolici e il ricorso agli esorcismi.

Il Venerabile **Tezin Gyatso** è il quattordicesimo Dalai Lama, reincarnazione di **Chenrezing** protettore del Tibet, attualmente risiede a Dharamsala (India).

La setta rossa dei **Sakyapa**, dominò in Tibet a più riprese intorno al tredicesimo secolo. Questa setta monastica è particolarmente versata nella stregoneria e nelle pratiche magiche. Il monastero di **Sakya** fu distrutto negli anni della rivoluzione culturale, i monaci superstiti si rifugiarono in India.

La setta del cappello nero ha preso il nome dal "cappello nero" originale tempestato di rubini di valore inestimabile, utilizzato durante le cerimonie d'incoronazione del nuovo **Karmapa** (maestro spirituale). Secondo la leggenda il cappello sarebbe stato intrecciato con i capelli di un angelo e conservato dentro una scatola chiusa, per il timore che potesse spiccare il volo verso il cielo,

Ogni colore ha un significato nella religione buddhista: il blu indica compassione verso tutti e spirito di pace, il giallo è la via di mezzo dell'insegnamento del Buddha Shakamuni, via lontana da qualsiasi estremo, il rosso rappresenta dono della pratica spirituale e meditativa, il bianco la purezza del Dhama e liberazione, l'arancione la saggezza dell'insegnamento del Buddha.



GEOGRAFIA

Il Nepal, stato dell'Asia meridionale con più di 28 milioni di abitanti (stima del 2009), confina a nord con la Cina e a sud con l'India. La capitale Kathmandu è situata a circa 1350 m. d'altitudine, con una popolazione di 850.000 abitanti, l'intera area metropolitana comprende diverse città e villaggi tra cui Lalipur e Bhaktapur.

Il Nepal ha 4 grandi regioni geografiche e climatiche: il **Terai**, il **Siwalik**, il **Mahabharat Lekh** e l'altopiano dell'**Himalaya**.

Terai significa terra bassa. E' il territorio meno visitato, ma anche il più popolato, visto che ospita da solo un terzo degli abitanti del paese. E' una pianura alluvionale a 200 metri sopra il livello del mare. Questa regione fa da frontiera tra il Nepal e l'India ed è una striscia stretta che raggiunge una larghezza massima di 45 Km, si assottiglia fino a sparire a est del fiume Narayami e riprende poi fino a sessanta km più avanti. Per molto tempo questa zona è stata chiamata "l'inferno nepalese della febbre" a causa della malaria che vi imperversava. La terribili malattia costituiva un'ulteriore autentica frontiera che impediva agli eventuali invasori del sud di penetrare nel Nepal.

Nel Siwalik, che si trova proprio sotto il Terai, sorgono delle prime cime, la cui altitudine media è di 1500 m. circa. Non si tratta di una vera e propria catena, ma di un complesso montuoso spezzato talora da larghissime vallate in cui penetra la foresta vergine. La regione è poco abitata perché povera d'acqua.

Subito dopo il Siwalik si erge la catena montuosa del Mahabharat Lekh, le cui cime di 3000 m. costituiscono un autentico muro fra il Terai e l'altipiano nepalese. Si tratta di una regione assai accidentata con formazioni rocciose frastagliate, boschi di querce e rododendri a più di 2000 metri. I fiumi scendono fino alla piana del Gange attraversando gole profonde e selvagge.

La quarta e più importante zona, l'altipiano, è una striscia di terra larga circa 100 Km che costituisce il cuore del paese e si estende dall'Indo al Sikkim. Con le sue forme arrotondate che raramente superano i 2000 m., questo altipiano è protetto a sud dal Mahabharat Lekh e a nord dall'Himalaya. I fiumi dal corso trasversale lo suddividono in nove bacini naturali e favoriscono l'agricoltura in modo tale che la regione risulta la più ricca del paese. Il clima è meno aspro e la temperatura più costante. Questa è la provincia più popolata dove si trovano le città principali (Kathmandu, Patan, Bhadgaon, Pokara).



Il significato della parola Himalaya, "dimora delle nevi" è noto a tutti. Queste montagne erano un tempo considerate il regno degli dei: appartenevano ad un altro mondo di essenza divina e facevano parte della mitologia popolare

CLIMA

Il Nepal è percorso longitudinalmente da alcune catene montuose, intervalla teda valli e conche. Seguendo l'andamento del dislivello si possono anche genericamente definire le zone climatiche.

La pianura gangetica (Terai), a 100 metri sul livello del mare, è caratterizzata da un clima tropicale.

Le colline Chure (o Siwalik) presentano un'altitudine media di circa mille metri, sono ricoperte dalla foresta pluviale e risultano inadatte all'agricoltura.

Le colline Mahabharat (circa 2000 metri) sono sfruttate per il terrazzamento e la coltivazione del riso.

Nella fascia intermedia di Pahar (circa 1500 metri) vi sono numerosi insediamenti umani, fra i quali Pokhara e la stessa valle di Katmandu.

Questa valle è caratterizzata da un clima temperato, che si mantiene mite per buona parte dell'anno. Nevica molto raramente, sebbene si verificano molte gelate ed in nessun altro luogo i monsoni sono così snervanti come in queste pianure. Il periodo ideale per visitare il Nepal va da ottobre a marzo. Di notte la temperatura scende, da metà mattina fino a metà pomeriggio il sole è caldo (circa 20 gradi).

Ad aprile la temperatura aumenta e vi sono frequenti temporali pomeridiani. Ma soltanto a metà giugno , con l'arrivo dei monsoni veri e propri, inizia la stagione calda e umida con temperature diurne fra i 30 e i 35 gradi, e quelle notturne tra i 15 e i 20.

FLORA E FAUNA

*Le specie presenti nella regione sono veramente numerose. Nella fascia intermedia del Nepal, nelle diverse località, si trova la gigantesca **Ficus religiosa**, albero sacro chiamato anche bodhis,*

e il banyan (*figus bengalensis*), facilmente riconoscibile dalle radici che penzolano dai rami e raggiungono il suolo. Considerati sacri perché sotto uno di essi il Buddha fu illuminato, questi due alberi caratterizzano l'entrata e o il centro di ogni villaggio: all'ombra del loro fitto fogliame si riposano i portatori.

Fino alla zona innevata le montagne sono ricoperte di betulle, pini, abeti, picee, cedri e querce, per non parlare del notissimo rododendro che può arrivare a 18 metri d'altezza e per abbracciarne il tronco talvolta non bastano tre uomini. Generalmente fiorisce da marzo a maggio, epoca in cui i fianchi delle montagne tra i 2000 e i 3000 metri si ricoprono di un autentico mantello rosso. Il fiore del rododendro è diventato il simbolo nazionale e il suo rosso carminio vivacissimo è il colore del Nepal.



I nepalesi hanno comunque un debole per i fiori, per rendersene conto basta vedere le acconciature delle donne, oppure gli altari dedicati alle divinità e le gradinate dei templi che spesso assomigliano a negozi di fiorai. Magnolie, gelsomini, camelie, dalie e ibisco sono i fiori che compongono offerte e ghirlande cerimoniali. Nella regione di Pokhara, i muri delle case sono spesso ricoperti di buganvillee, la cui fioritura dura dalla primavera all'autunno. Il fiore più famoso e difficile da raccogliere è l'orchidea. Sembra che in Nepal ve ne siano più di 200 specie nascoste nel cuore della giungla e persino sui versanti ombrosi delle gole himalayane.

Un tempo la valle di Kathmandu era probabilmente abitata da leopardi, gatti della giungla, lupi, orsi neri, orsi giocolieri, lontre e sciacalli, oramai estinti. Visitando Gokarna è certamente possibile vedere cervi selvatici maculati e cervi porcini, porcospini ed entelli. Vi sono inoltre elefanti asiatici addomesticati.

Rifugio di numerosi uccelli esotici e pavoni selvatici, questa regione è un vero e proprio paradiso per gli ornitologi, che vi possono osservare pappagalli, gazze e volatili di tutti i colori.

Nelle colline e nelle montagne vivono daini maculati, cani selvatici, orsi bruni himalayani e alcune varietà di leopardi, tra cui il famoso leopardo delle nevi.

Un animale molto diffuso in Nepal è lo yak, animale resistente e parco che può spostarsi per parecchi giorni nella neve e sopportare temperature bassissime. I tibetani lo impiegavano nelle carovane di sale per superare i passi himalayani, il latte della femmina di yak serve quale alimento per i bambini e per la produzione di burro e formaggio.

Il tsauri risulta dall'incrocio del bue nepalese con lo yak. Le scimmie sono numerose un po' ovunque e, a motivo di credenze religiose assai radicate, vengono rispettate e talvolta venerate dalla popolazione.



SIKKIM

*Il Sikkim è un piccolo stato indiano che riposa ai piedi del **Kanchahjunga**, il terzo picco più alto del mondo nell'Himalaya orientale. Questo piccolo stato montagnoso confina al nord con il Tibet, a est con il Bhutan, a ovest con il Nepal e a sud con il Bengala occidentale. Sikkim significa “pace e felicità”.*



*I tibetani che popolano il confine all'estremo nord, chiamano questa zona il “**Denjong**”, cioè la “valle nascosta del riso”.*

Stiamo parlando di un vero e proprio paradiso terrestre, dotato di una natura pura, incontaminata, in grado di esprimersi in tutti i suoi colori in primavera, allo sbocciare di tutte le seicento varietà di orchidee che contrastano con i toni rossi delle foreste di ciliegi.

Il periodo migliore per visitare il Sikkim va da marzo a giugno- da settembre a dicembre.

Dal punto di vista storico, prima del 1641 il Sikkim era abitato da tribù animiste che vivevano in un'economia di sussistenza, la terra era sfruttata collettivamente e la proprietà privata era assente. Gli abitanti originari del Sikkim erano i Lepcha, una tribù emigrata, con buona approssimazione, dalle colline dell'Assam intorno al XII secolo.

Ancora oggi questo popolo costituisce il 18% della popolazione complessiva del Sikkim, anche se la possibilità di mantenere vive le tradizioni è stata gravemente compromessa dall'immigrazione dal Tibet e, più recentemente dal Nepal.

L'immigrazione tibetana iniziò nel XV e XVI secolo in seguito ai conflitti religiosi tra varie sette lamaiste. In Tibet prese gradualmente il sopravvento la setta dei “berretti gialli”, nel Sikkim fu invece la setta dei “berretti rossi”, anche detta Nyingma-pa, a rimanere padrona della situazione e a diventare religione ufficiale di stato, finché il paese non entrò a far parte dell'India.

Di fronte all'ondata migratoria tibetana, i Lepcha si ritirarono nelle regioni più remote.

Nel 1641, il Dalai Lama di Lhasa nominò Penchoo Namgyal primo re del Sikkim.

Prima di allora il governo dei Bhutia, popolo proveniente dal Tibet, aveva instaurato un'economia feudale centralizzata assimilando alcuni gruppi autoctoni alla sua aristocrazia, e costringendo gli oppositori a lasciare il paese. In definitiva, i Bhutia si imposero quali signori della terra e il sistema politico venne modellato su quello della teocrazia lamaista tibetana.

La seconda parte della storia del Sikkim si apre con le invasioni bhutanesi del 1700 e del 1733 durante le quali venne occupata una parte consistente del territorio nelle colline meridionali, compresa Kalimpong che a quel tempo era un importantissimo centro di scambi sulla rotta commerciale tra il Tibet e l'India.

Nello stesso periodo anche le relazioni con il Nepal divennero difficili e, un'altra parte di territorio andò perduta in seguito all'invasione dei Gurkha. Gli invasori vennero fermati da un contingente militare cinese appoggiato da bhutanesi e Lepcha. Preclusa l'avanzata in Tibet, i Gurkha si volsero verso sud scontrandosi con la Compagnia delle Indie Orientali. Le guerre tra le due fazioni terminarono con il trattato del 1817 che definiva i confini del Nepal. Inoltre i Gurkha cedettero agli inglesi tutti i territori del Sikkim che avevano conquistato in precedenza.

Gran parte di essi furono restituiti al raja in cambio del diritto di controllo su qualunque contesa sorgesse negli stati limitrofi. In breve il paese divenne uno stato cuscinetto tra il Nepal, il Tibet, e il Bhutan.

Nel 1835 il Sikkim cedette alla Gran Bretagna la regione del Darjeeling. Quest'ultima divenne un'importante punto strategico per gli inglesi in quanto permetteva di organizzare i commerci con il Tibet e di controllare le frontiere.

Il trattato del 1861, che riconosceva la posizione preminente degli inglesi nel Sikkim, ne fece "de facto" un protettorato britannico.



Il dominio britannico poté così perdurare fino al 1947, quando gli inglesi lasciarono l'India. Il Sikkim non aderì immediatamente all'unione indiana e divenne protettorato indiano nel 1950.

Mantenne la propria autonomia, ma il controllo dei suoi affari esteri, della difesa, della diplomazia e delle comunicazioni vennero affidate all'India.

Nel 1955 lo stato divenne una monarchia costituzionale con la formazione di un consiglio di stato che andò ad affiancare il re. Quest'ultimo aveva perso molti dei suoi poteri e la sua reputazione presso la popolazione era notevolmente calata.

Dopo numerose rivolte di fronte al palazzo reale, nel 1975 il Kazi (primo ministro) del Sikkim si appellò al parlamento indiano per l'annessione definitiva all'unione contro il volere del sovrano. Fu così che si passò successivamente ad un referendum con il quale il 97,5% degli aventi diritto al voto approvò l'annessione all'unione indiana. Alcune settimane dopo, il 16 maggio 1975, il Sikkim divenne il ventiduesimo stato dell'unione indiana e la monarchia fu abolita.

Nonostante le reazioni di sdegno suscitate a quel tempo, la situazione politica si è normalizzata e ora il Sikkim è governato da un congresso democratico rappresentato presso il governo centrale di Delhi.

Il Sikkim è dunque dopo Goa, lo stato più piccolo dell'Unione Indiana. Dominato da alcune delle più alte cime Himalaiane, ha un territorio interamente montuoso. Il clima tropicale delle valli e dei bacini inferiori protetti da catene di elevazione più modesta consente culture di riso, mais, frumento, tè, alberi da frutto (agrumi e mele), patate. E' uno dei maggiori produttori di cardamomo.

L'industria è rappresentata da una distilleria, da una conceria, e da uno stabilimento per la conservazione e l'inscatolamento della frutta, e da uno stabilimento per la lavorazione del tè.

Fiorente è la lavorazione artigianale del cotone e della lana.

Il Sikkim ha considerevoli ricchezze minerarie : piombo, rame, zinco, ferro e grafite.



POPOLAZIONE DEL SIKKIM

Aspetti etno-demografici e politici

Fino al 1935, il Sikkim era uno stato di frontiera con una popolazione sparsa.

Il passaggio sotto il dominio inglese provocò un profondo cambiamento del tessuto demografico, etico, socio-culturale e economico dell'isolato regno Himalaiano. Prima di quest'epoca il profilo demografico della popolazione è difficilmente ricostruibile per la mancanza di fonti scritte. Le prime stime risalgono quindi al 1839 e i dati più attendibili sono quelli del censimento del 1891.

Si ebbe un notevole incremento della popolazione tra il 1970 e il 1980 favorito dall'immigrazione, specialmente nei prosperi distretti agricoli dell'est e del sud.

*La posizione strategica del Sikkim ha favorito il succedersi nella regione dell'influenza di diversi gruppi etnici. Il paese è abitato da tre ceppi ben distinti: **i Lepcha**, **i Bhutia**, e **i Nepalesi**.*

Quest'ultimi rappresentano tre quarti della popolazione. Si aggiungono poi alcune piccole comunità indiane (tra cui una musulmana) e un gruppetto di esuli tibetani..

***I Lepcha**: benché siano ritenuti i primi abitanti del Sikkim oramai sono una minoranza. Uno degli ultimi re concesse loro la riserva di **Dzongu**, un santuario per questa etnia in via d'estinzione. Restano infatti solo 3000 Lepcha di "razza pura". Timidi, amanti della solitudine della foresta, considerano ogni elemento della natura come una manifestazione divina. Il folclore, le danze, i canti e le leggende riflettono bene questa simbiosi.*



Le loro case sono costruite interamente in legno, senza chiodi. La profonda conoscenza dell'arte della tessitura trova espressione nello stile singolare degli abiti tribali. Anche la canna e il bambù sono lavorati con notevole perizia. I Lepcha vantano una propria lingua e hanno una scrittura particolarmente elegante. Di religione animista prima dell'arrivo dei conquistatori, furono in buona parte convertiti al cristianesimo.

***I Bhutia**: provengono dalla provincia di **Kham**, nel Tibet, e conducono una vita nomade, piantando le tende preferibilmente in riva ai fiumi. Amanti della musica e dell'arte organizzano tornei poetici, ma sono anche terribili arcieri. Praticano inoltre, da tempo memorabile e con grande abilità la filatura, la tessitura e la tintura delle stoffe con metodi naturali. Durante le feste (come il capodanno Tibetano) sfoggiano sete cinesi ricamate e sontuosi broccati. In particolare le donne bhutia si adornano con monili d'oro, d'argento, di corallo, manifestando così il proprio status sociale. Economicamente e sessualmente libere, occupano una posizione importante nella società. La poliandria è molto diffusa. Le famiglie di tradizione essenzialmente buddhista mandano il figlio secondogenito in monastero fin dall'età di 5 anni.*

***I Nepalesi** rappresentano l'etnia più numerosa del Sikkim, composta da numerose caste, sottocaste e tribù. Molti nepalesi furono "importati" illegalmente dai Lepcha e dai Bhutia come forza lavoro a sud, nel Terai. Poi gli inglesi li utilizzarono come manodopera nelle piantagioni di tè.*

Storicamente la colonizzazione del Sikkim da parte dei nepalesi fu agevolata dalla debolezza del potere locale e dalla politica britannica durante il XIX secolo. Gli inglesi incoraggiarono

l'immigrazione di coloni nepalesi al fine di sviluppare le reti di comunicazione tra lo stato Himalayano e il Tibet e porre un freno all'influenza tibetana nella regione. La colonia nepalese ebbe un ruolo importante nell'economia, la sua agricoltura usava metodi più avanzati rispetto a quelli usati dalle varie etnie di montagna, si distingueva per l'impiego delle tecniche di terrazzamento e per l'uso di animali da traino per la coltivazione.

Anche se esistono contadini senza terra, buona parte dei coltivatori nepalesi sono piccoli proprietari fondiari o piccoli affittuari. Le proprietà fondiarie dei Lepcha e dei Bhutia sono molto più ampie e solo un'esigua minoranza non possiede terre coltivabili. Visto che in un'economia agricola di sussistenza la terra rappresenta la principale fonte produttiva, non sorprende che le tribù riconosciute, in particolare i Bhutia, siano economicamente forti.

Anche se marginali dal punto di vista numerico, le tribù hanno un peso notevole nella struttura politico-economica del Sikkim. Ci troviamo di fronte a una minoranza demograficamente debole ma forte economicamente e a una maggioranza numerica economicamente debole.

Nelle relazioni interetniche bisogna considerare la struttura politica.



L'unione del Sikkim con l'India è stato uno degli eventi più importanti e decisivi per il processo di democratizzazione dello Stato. Oltre alla creazione di assemblee, va segnalata la prassi di regolari elezioni aperte a tutti gli adulti, con seggi riservate alle caste, alle tribù riconosciute e alle donne.

Dopo il 1947, il sistema elettorale è passato dal voto comunale al sistema paritario con uguali rappresentanti per i Lepcha, per i Bhutia e per i Nepalesi.

La distribuzione della popolazione sul territorio è decisamente ineguale. Il distretto del nord, ad esempio, pur costituendo il 60% del territorio nazionale accoglie solo l'8% della popolazione.

La durezza del clima e la presenza di terreni poco adatti alla coltivazione, rendono la regione inospitale per gli insediamenti umani.

Il distretto del sud è il più piccolo dello Stato, visto che rappresenta l'11% del territorio, ma ospita il 24% della popolazione totale, Una percentuale analoga a quella del distretto dell'ovest, che occupa il 16% del territorio nazionale. Il più popoloso è il distretto dell'est, qui infatti vive il 44% della popolazione del paese.

*Quest'ultimo è il distretto più sviluppato, il primo ad essere stato colonizzato e per lungo tempo sede del potere statale. La sua prosperità dipende in primo luogo dalla strada commerciale che unisce il Tibet al Bengala. Quasi tutti i principali insediamenti si trovano lungo questa via. La forte crescita demografica e l'ineguale presenza della popolazione sul territorio ha influenzato la forma e la distribuzione degli insediamenti e di riflesso, le relazioni interregionali. La maggior parte della popolazione del Sikkim risiede nei villaggi, definiti dall'amministrazione "**Revenue Blocks**", cioè blocchi fiscali.*

Nel 1981 si contavano 440 blocchi fiscali abitati, comprese le foreste e le aree speciali. La maggior parte degli insediamenti ha tra i 200 e i 500 abitanti.

La storia urbana del Sikkim è recente e in continuo divenire. Il numero delle città è passato da 1 nel 1951 a 8 nel 1991. Gongtok, la capitale del Sikkim è accreditata come città dal 1951, le altre 7

dal 1971. Sono città principalmente amministrative e mercantili, con economie scarsamente diversificate..

Lo sviluppo del commercio transfrontaliero ha contribuito alla nascita delle fiere annuali e dei mercati settimanali.

In mancanza di regolari mercati interni, la popolazione faceva capo alle fiere che si tenevano durante le festività religiose o nelle piccole città sorte lungo le vie del traffico. I britannici le promossero e le incoraggiarono per favorire gli scambi commerciali. .

Attualmente il censimento classifica come città i mercati permanenti e settimanali chiamati **Hat**.

Sono molto importanti per capire il processo d'organizzazione spaziale in un'economia agricola di sussistenza, in quanto provvedono alle necessità e all'approvvigionamento delle popolazioni rurali.

Prima della costruzione della rete viaria, questi centri avevano un ruolo di collegamento tra l'hinterland rurale, i centri urbani del Sikkim e il distretto del Darjeeling.

Con la graduale integrazione economica e gli alti livelli di mobilità, tale ruolo è andato scemando. Esistono tuttavia ancora diversi centri e hat sparsi in tutto il Sikkim che continuano ad offrire i loro servizi alle aree rurali più discoste.

L'asprezza delle condizioni naturali e morfologiche, e la presenza di una popolazione sparsa hanno dato luogo a insediamenti situati a notevole distanza uno dall'altro. Questi ostacoli non erano certamente favorevoli allo sviluppo commerciale che era anche frenato dalla scarsa circolazione della moneta.

La prima moneta del Sikkim fu coniata nel 1883, anche se la moneta nepalese circolava dal 1849, grazie ad un permesso del governo britannico.

L'economia monetaria divenne rilevante solo nel 1835, quando gli inglesi assunsero il controllo del Darjeeling.



L'assenza di un sistema monetario locale non frenò il commercio alle frontiere, in quanto le transazioni con valuta estera erano diffuse ed accettate. I pagamenti in natura continuarono ad esistere anche dopo che la moneta metallica iniziò a diffondersi tra la popolazione.

Il commercio transfrontaliero ha svolto un ruolo importante nell'evoluzione economica del Sikkim. I traffici tra il Darjeeling, il Sikkim e gli stati vicini quali Nepal, Tibet e Bhutan si erano sviluppati ben prima della colonizzazione inglese, tuttavia gli ingenti interessi britannici diedero loro un nuovo impulso.

Questi ultimi favorirono lo sviluppo regionale con investimenti e costruzioni di infrastrutture. Il commercio favorì anche la migrazione interna. Prima dell'apertura della strada da Darjeeling al Sikkim, il commercio tra il Bengala e il Tibet era controllato principalmente da kashmiri che avevano filiali in tutti i maggiori centri. A partire dagli anni 40 del novecento, diversi gruppi etnici intrapresero attività commerciali di vario genere. Le popolazioni di montagna si indirizzarono

verso i lavori di selezione e di consegna della lana a Kalimpong, la sua commercializzazione era invece nelle mani dei mercanti tibetani che fornivano i capitali. Il 90% del commercio di muschio era in mano a tibetani, nepalesi, cinesi e kashmiri. Il commercio di animali da macello era assicurato da tibetani e cinesi, quello dell'oro da tibetani e cinesi di confessione musulmana. Tutto questo favorì ovviamente il formarsi di una società multi-etnica.

Il conflitto con la Cina del 1962 portò alla chiusura delle strade verso il Tibet. Il risultato fu un rallentamento della crescita di molti insediamenti, il declino di alcuni fino ad allora fiorenti e la fine di molte fiere e mercati. Ciò nonostante, gli Hat continuano a rivestire un ruolo importante nel commercio locale.

L'attuale moneta è la rupia del Sikkim.

Le religioni preminenti dello Stato sono il buddismo e l'induismo, quelle minoritarie protestantesimo, cattolicesimo, islamismo.

I monasteri dedicati al buddismo tibetano punteggiano il paesaggio del Sikkim. Molti monaci anche eremiti sono devoti al buddismo "tantrico", ricco di riti e cerimonie.



DARJEELING

La piccola regione del Darjeeling è famosa in tutto il mondo per il suo tè eccellente. È abitata da vari ceppi etnici originari del Nepal, accomunati dalla lingua nepali, insediati tra queste montagne dai britannici più di 150 anni fa per sviluppare la coltivazione del tè. Oggi questo distretto è il più settentrionale dello stato del West Bengala, ma prima faceva parte del Sikkim, dal quale l'impero coloniale lo distaccò con la forza. I padroni coloniali importarono manodopera da altre parti del subcontinente, trasformando i gruppi indigeni dei Bhutia e dei Lepcha in minoranze. All'epoca della scissione Indo-Pakistana il Bengala fu diviso in due stati chiamati East Bengala e West Bengala. Il Bengala orientale divenne la regione orientale del Pakistan e in seguito, dopo la disgregazione di questo paese, si proclamò repubblica indipendente con il nome di Bangladesh. Il Bengala occidentale divenne uno Stato dell'Unione Indiana e Calcutta la sua capitale. Lo stato occupa un territorio lungo e stretto che si estende da sud a nord, e precisamente dal delta del Gange, che riversa le sue acque nel Golfo del Bengala, fino al Darjeeling e quindi alle vette dell'Himalaya. Fino agli inizi del XVIII secolo i raja del Sikkim dominarono l'intera regione comprendente l'attuale Sikkim e le pianure del Bengala, incluse Darjeeling e Kalimpong.

Nel 1706 i raja persero Kalimpong che passò in mano ai governanti del Bhutan, mentre il controllo del resto del territorio veniva minacciato dai Gurkha, etnia hindù che invase il Sikkim nel 1780, dopo aver consolidato il proprio potere in Nepal. L'annessione di alcuni territori da parte dei Gurkha scatenò la reazione della Compagnia delle Indie Orientali che, dopo una serie di battaglie sconfisse i Gurkha sottraendo ai vinti tutti i possedimenti nel Sikkim. Molti territori furono restituiti al raja del Sikkim. Ma gli inglesi miravano al controllo sul Darjeeling in quanto era un ottimo posto per diventare una stazione climatica e ospitare un sanatorio, e inoltre rappresentava un punto di passaggio ideale per l'accesso al Nepal e al Tibet. Riuscirono ad ottenere il controllo della regione pagando al raja uno stipendio annuo di 3000 rupie, aumentate a 6000 nel 1846.

Questa concessione, se da un lato, non mancò di suscitare il disappunto dei tibetani, che consideravano il Sikkim uno proprio stato vassallo, dall'altro il rapido sviluppo di Darjeeling, divenuta ben presto un importante centro di commercio, si ripercosse sulle fortune dei lama e dei mercanti del Sikkim.

Quando gli inglesi giunsero per la prima volta a Darjeeling, la zona era quasi completamente ricoperta dalla foresta e praticamente disabitata, anche se prima della guerra tra Bhutan e Nepal vi era un villaggio di notevoli dimensioni. Lo sviluppo del centro fu decisamente rapido, nel 1840 erano già state costruite una strada, numerose case, un sanatorio e anche un albergo. Nel 1857 ci fu un incredibile incremento demografico. L'aumento della popolazione era in gran parte dovuto all'assunzione di operai nepalesi messi a lavorare nelle coltivazioni di tè impiantate dagli inglesi. Da allora la lingua della maggioranza degli abitanti è sempre stata il nepalese. L'immigrazione nelle regioni montuose del West Bengala di popolazioni di lingua nepalese, appartenenti soprattutto all'etnia dei Gurkha, ha creato una difficile situazione politica acuitasi verso la metà degli anni 80 del secolo scorso.



I Gurkha vennero discriminati dal governo centrale, basti pensare che il nepalese non rientrava tra le lingue riconosciute dalla costituzione indiana, pertanto i Gurkha risultavano esclusi dagli impieghi statali, riservati esclusivamente a coloro che parlavano il bengalese.

*La tensione sfociò in violente rivolte che funestarono la regione per quasi due anni, durante i quali centinaia di persone persero la vita e migliaia rimasero senza tetto. Le sommosse erano orchestrate dal Gurkha National Liberation Front (GNLF), capeggiato da Subash Ghising, che rivendicava la separazione dall'India e la nascita di un nuovo stato, il **Gurkhaland**.*

Alla fine del 1988 si riuscì ad elaborare un compromesso con il quale il governo statale accordava una discreta autonomia al Darjeeling Gurkha Hill Council fissando nuove elezioni il rinnovo del consiglio stesso nel dicembre di quell'anno. L'esito delle votazioni attribuì al partito GNLF 26 seggi su 28. Il Darjeeling è rimasto quindi parte del West Bengala, ma esercita un maggiore controllo sui propri affari interni, in qualità di distretto amministrativo di lingua nepalese.

L'India è uno degli stati federali più centristi, dove governo e parlamento trascurano le esigenze delle autonomie regionali. La tendenza a salvaguardare l'unità nazionale e la sicurezza non tiene conto delle differenze etniche e culturali. A sessanta anni dalla sua nascita la costituzione indiana avrebbe bisogno di una riforma che tenesse conto delle autonomie regionali. Il Gurkhaland non è l'unica regione che aspira a diventare stato federato, il Ladakh ad esempio lotta per lasciare il Jammu e Kashmir.

CLIMA

Il periodo in cui si ha la migliore visibilità delle montagne va da metà settembre a metà dicembre, mese in cui può fare molto freddo. La stagione turistica ricomincia a metà marzo e continua fino a metà giugno. Durante i mesi del monzone (da giugno a settembre) le montagne sono oscurate dalle

nuvole e le piogge sono così violente da spazzare via interi tratti di strada, anche se è difficile che la località resti isolata per più di qualche giorno.

POPOLAZIONE

Con i loro numerosi monasteri a Ghoom e a Darjeeling, i buddhisti costituiscono forse il gruppo religioso più evidente, ma rappresentano solo una minoranza della popolazione. La maggior parte degli abitanti professa invece l'induismo riconoscendo le proprie origini negli stati indiani del nord e nel Nepal. Cristiani e musulmani sono una stretta minoranza. La maggior parte delle chiese che si vedono a Darjeeling e dintorni risalgono in gran parte all'epoca britannica.



BREVI CENNI SUI LUOGHI DA VISITARE

KATHMANDU

Kathmandu, la capitale del Nepal, è la città più grande della nazione e ospita il maggior numero di alberghi e ristoranti. E' una città sorprendente che, in alcuni suoi aspetti, ricorda un'enorme scultura intricata, rimasta immutata nello scorrere dei secoli.

Il suo nome deriva da Kasta Mandir (in newari, " Tempio di legno"), fino al XVI secolo era chiamata Kantipur ("città di gloria"). La sua fondazione risalirebbe al 723 a.C. Secondo la tradizione, il re Gunakama Deva avrebbe ricevuto in sogno l'ordine di costruire una città a forma di spada. Da allora la struttura di Kathmandu è più volte mutata e la città si è notevolmente estesa con lo sviluppo di nuovi quartieri che circondano l'antico centro urbano.

Situata a 1400 metri d'altitudine, attorniata dalle montagne e ubicata in una cornice eccezionale, Kathmandu è un autentico compendio dell'intero Nepal. Per molto tempo, il mondo ha conosciuto di questo paese solo la capitale, da taluni considerata come la "Firenze dell'Asia".

Arrivando in questa città si ha l'impressione di aver viaggiato indietro nel tempo, i sensi sono inebriati dalle immagini, dagli odori, dai suoni. Le strade e i vicoli sono stretti e i balconi di legno intagliato sporgono al di sopra di minuscoli negozi.



Nelle piazze si elevano numerosi templi e monumenti di straordinaria bellezza ed i mercati traboccano di frutta e verdura dai colori smaglianti e di una moltitudine di genti.

*Il nostro tour della città inizia da **Durbar Square**, nella lingua nepali durbar significa palazzo ed è per questo motivo che le piazze antistanti i palazzi reali nelle città di Kathmandu, Patan, Bhaktapur portano il nome di Durbar Square. Vedremo quindi il palazzo reale dei re Malla.*

*Tra gli edifici di Durbar Square risalta la bianca facciata della dimora della dea vivente, il palazzo della "**Kumari**", al cui ingresso sono di guardia leoni di pietra. Si tratta di un palazzo a tre piani, impreziosito dagli intricati intagli delle finestre, fatto erigere nel 1757 da uno dei re Malla. Costruito nello stile dei vihara buddisti con cortile interno tipico della valle, ospita la giovane fanciulla prescelta per incarnare la dea vivente della città fino a quando non avrà raggiunto la pubertà. Da quel momento lascerà il palazzo tornando così ad essere una comune mortale.*



La Kumari Devi (Kumari reale), viene scelta all'età di quattro o cinque anni tra le fanciulle appartenenti alla casta degli orafi e degli argentieri newari, deve possedere 32 requisiti fisici ben precisi, che vanno dal colore degli occhi, alla forma dei denti e al suono della voce, anche il suo oroscopo deve rispondere a determinate prerogative. Inoltre le bambine selezionate non devono avere ferite né perdere sangue, la loro pelle chiara e profumata non deve avere cicatrici, i piedi devono essere ben proporzionati ed avere segni circolari sotto la pianta.

I piedi della Kumari sono sacri e puri, i devoti possono toccarli nella speranza di ricevere responsi o aiuti sui loro problemi o di essere sollevati dalle malattie.

Una volta superata questa prima prova, le giovani prescelte sono condotte in una stanza buia, dove tra rumori terrificanti e orrende teste di bufalo sanguinanti, i danzatori ballano con indosso maschere spaventose. La Kumari sarà colei che rimarrà impassibile, rivelando così la sua natura divina e la sua affinità con Durga, di cui è ritenuta essere l'incarnazione. Infine, così come avviene nel rito di proclamazione del Dalai Lama, la Kumari sceglie ornamenti ed abiti indossati da colei che l'ha preceduta. Anche se scelta dai buddhisti la bambina è venerata anche dagli induisti.

Molte persone assistono ai bisogni della Kumari. Sono conosciuti come Kumarimi, devono occuparsi di ogni necessità e desiderio della Kumari e devono istruirla sui suoi obblighi cerimoniali. Non possono però darle ordini direttamente, possono solo guidarla nella sua vita. Sono responsabili dei suoi bagni, dell'abbigliamento e devono occuparsi del trucco cerimoniale. Devono prepararla inoltre per i visitatori e per le cerimonie. Poiché viene considerata onnisciente, la Kumari non riceve alcuna istruzione, più di recente, in ogni caso, le è stato assegnato un tutore, una modernizzazione che si è vista necessaria perché la fanciulla fosse in grado di reinserirsi nella vita normale. Il tutore non può comunque ordinarle nulla, deve fare in modo che lei si interessi allo studio e convincerla ad applicarsi. Anche i suoi compagni di gioco sono limitati e devono in ogni caso accondiscendere ad ogni suo desiderio. La fanciulla vestirà sempre di rosso e avrà sempre l'occhio di chakchuu, o occhio di fuoco disegnato al centro della fronte come simbolo dei suoi speciali poteri di percezione e divinazione. La Kumari non può indossare scarpe, al massimo i

suoi piedi possono essere coperti da calze rosse. Non toccherà mai terra fino a quando la dea non abbandonerà il suo corpo, può camminare solo all'interno della casa, ma sarà portata su una portantina per tutte le altre manifestazioni che richiedono la sua presenza all'esterno.

La presenza divina abbandona la Kumari al momento della prima mestruazione, o anche prima se la bambina è colpita da infermità o perde sangue. La deposizione è brusca e non pianificata. Selezionata la nuova Kumari, quella precedente subisce alcuni rituali che la privano del suo status, almeno formalmente. Nel giro di 4 giorni i simboli della divinità le vengono tolti. Come ultimo atto vengono sciolti i capelli che fino a quel momento ha portato in alto come simbolo della cupola di un tempio. La giovane abbandona il suo posto con una moneta d'oro e un pezzo del regale tessuto rosso fabbricato nel periodo in cui era Kumari.



La vecchia Kumari riceve una pensione che per quanto misera è superiore a 4 volte il reddito nepalese. Spesso queste donne hanno difficoltà ad inserirsi nella vita normale, vengono ancora chiamate Kumari e non riescono a lasciarsi alle spalle l'aria mistica che viene associata alla loro precedente esistenza. La superstizione popolare assegna loro ancora poteri mistici. Si ritiene che un uomo che sposa una Kumari è condannato a morire entro sei mesi tossendo sangue. In realtà molte donne si reinseriscono nella società e non hanno problemi a trovare un marito. La maggior parte delle Kumari una volta deposte si sono sposate e hanno messo al mondo dei figli. Molto probabilmente la difficoltà a trovare un marito dipende dal fatto che la Kumari è in generale una donna viziosa e abituata a comandare, e ciò può rendere una vita matrimoniale poco felice.

Qualche volta la Kumari degna i visitatori di una breve apparizione, basta una piccola mancia ad un inserviente affinché richiami l'attenzione della dea in lingua newari. E' vietato fotografare la Kumari, ma in sua assenza è concesso fare fotografie al cortile, l'unica parte del palazzo a cui gli occidentali possono accedere. Qui si trova uno stupa in miniatura con i simboli di Saraswati, la dea della sapienza.

*A soli 5 Km dalla capitale visiteremo **Swayambhnath**, il sito più antico del Nepal che offre una vista panoramica sulla valle di Kathmandu. La collina omonima ospita diversi monasteri buddhisti. Lo stupa è noto anche come "il tempio delle scimmie", per il folto numero di scimmie che vivono su questa collina. E' necessario salire una lunga scalinata, all'inizio ci attendono tre Buddha di pietra colorata gialla o rossa, a metà scalinata troviamo un gruppo di statue raffiguranti il Buddha con la madre e, lungo la parte finale si vedono statue di coppie di leoni, elefanti e pavoni. Sulla cima vi è lo stupa imbiancato a calce, sulla sua sommità un blocco quadrato dipinto in oro raffigura i tre occhi vigili del Buddha che sembra di seguano ovunque.*

Lo stupa è circondato da mulini di preghiera che i fedeli fanno ruotare percorrendo rituali giri intorno al monumento, sempre in senso orario Coloratissime bandierine di preghiera sventolano sulle guglie dello stupa.

PATAN

Il fiume Bagmati separa Kathmandu da Patan, detta anche Lalipur, la città della bellezza. La tradizione buddhista di quella che è la seconda città della valle in ordine di grandezza affonda le radici in un passato molto lontano: a testimonianza di ciò, ai quattro angoli della città sorgono altrettanti stupa che si dice siano stati eretti addirittura nel 250 a.C. per volontà del grande imperatore indiano fervente buddhista Ashoka. In iscrizioni di epoche superiori viene fatto riferimento a palazzi risalenti al V secolo d.C, ma furono i re Malla nel corso dei secoli XVI, XVII e XVIII a dare impulso allo sviluppo architettonico della città.

La Durbar Square di Patan appare agli occhi dei turisti veramente sorprendente , ovunque si elevano templi di straordinaria bellezza.



*Il **Krishna Mandir**, consacrato al dio Krishna è un classico esempio di architettura indiana di stile Moghul. Questa insolita costruzione di pietra si differenzia notevolmente dai vicini templi a pagoda in legno e mattoni che rispecchiano invece i canoni della tradizione architettonica locale. L'entrata è riservata esclusivamente agli indù, ma non è necessario penetrare nel santuario per ammirare i bassorilievi del fregio che adorna i primi due piani e racconta episodi delle grandi epopee indiane.*

*A nord di Durbar Square, a pochi minuti a piedi, sorge il **Kwa Bahal**, uno straordinario monastero buddista detto anche "tempio dorato". La costruzione a pianta rettangolare e dalla lucentissima facciata di rame dorato, è sormontata da tre tetti. Una scalinata conduce al primo piano dove i monaci mostrano ai visitatori le effigi del Buddha custodite all'interno, nonché gli affreschi che istoriano le pareti. Sul fregio dinanzi al santuario principale sono illustrati gli episodi della vita del Buddha.*

La Valle di Kathmandu

*La Valle di Kathmandu, il cui nome mitologico **Nag Aid** significa in Newari "tana dei serpenti", si estende circolarmente intorno alla capitale per una trentina di chilometri e forma una vasta depressione a 1400m di altitudine, al centro di una catena montuosa le cui cime più alte toccano i tremila metri. Nel corso degli anni la valle ha subito notevoli trasformazioni, purtroppo non sempre in meglio, in particolare lungo le strade. Fortunatamente la vita quotidiana è rimasta pressoché immutata: i ritmi stagionali e la coltivazione dei campi, la famiglia e la preghiera al tempio sono ancora oggi i punti fermi dell'esistenza della popolazione locale.*

*A est di Kathmandu, vicino all'aeroporto , si trova il tempio di **Pashupatinath**, il più importante luogo di culto indù, a cui giungono i fedeli provenienti da tutto il continente indiano. Dedicato al dio Shiva è considerato molto antico, la sua costruzione risalirebbe al secolo XV, ma fu rimaneggiato nel XVII secolo. Il suo duplice tetto accoglie una bella collezione di immagini erotiche, la fantasia non manca certamente agli scultori. Le posizioni amorose del tantrismo qui raffigurate sono piuttosto realistiche, l'atto d'amore non serve unicamente alla procreazione, ma diventa ricerca di piacere e di gioia.*



*Non è possibile entrare in questo tempio, ma dalla terrazza si può scorgere la pagoda centrale a due livelli con un enorme tridente dorato, la figura del re inginocchiato e dietro il tempio si intravede una raffigurazione di Shiva a tinte vivaci. Sulla collina si trova il parco del “cervo”, un luogo ricco di significati simbolici dato che, secondo le scritture, Shiva assunse qui le sembianze di un cervo dorato. Questo tempio sorge sul fiume **Bagmati**, sacro per le cremazioni dei defunti come il Gange lo è per l’India.*

Lungo le rive del fiume si trovano numerosi ghat, quelli dinanzi al tempio sono riservati alla cremazione dei membri della famiglia reale, quelli a sud dei ponti invece sono destinati alla gente comune. Non è raro assistere al rito della cremazione, il corpo avvolto nel sudario viene depresso sulla pira, spesso una folla di turisti fotografa questa operazione. Non sembra quindi proibito fotografare, ma è necessario farlo con la massima discrezione.

*Alla periferia orientale di Kathmandu, poco più a nord dell’aeroporto sorge l’enorme stupa di **Bodhnath**, il più grande del Nepal e uno dei più grandi del mondo. E’ il luogo di culto di maggior rilievo per la numerosa popolazione tibetana stanziata in Nepal. Qui, oltre a alcuni splendidi monasteri, si trovano anche piccoli negozi in cui sono in vendita manufatti artigianali tibetani. Molti dei tibetani che risiedono nei dintorni di Bodhnath sono rifugiati tibetani che fuggirono dal loro paese nel 1959. Mentre l’oppressione politica e religiosa in Tibet continua, questo è uno dei pochi luoghi al mondo in cui la cultura tibetana è libera di esprimersi.*



www.shutterstock.com · 11544232

BHAKTAPUR

Bhaktapur, detta anche Bhadgaon, “città dei devoti”, è la terza città della valle per grandezza ha conservato nei secoli un carattere ed un aspetto medioevali. Capitale della valle dal XIV al XVI secolo, si espanse all’epoca in direzione ovest e il centro cittadino divenne così l’attuale Durbar Square. Gran parte delle straordinarie opere architettoniche della città risalgono al XVII secolo, in particolare all’epoca in cui sedeva sul trono il re Bhupatindra Malla.

La città, che si estende sulla sponda settentrionale del fiume Hanumante, può essere paragonata ad un’unica grande isola pedonale, in quanto le auto in circolazione non sono molte. Agli occhi dei visitatori Bhaktapur sembra spesso ridursi ad una sola arteria che attraversa la città serpeggiando, lungo la quale sorgono monumenti grandiosi e si aprono splendide piazze.



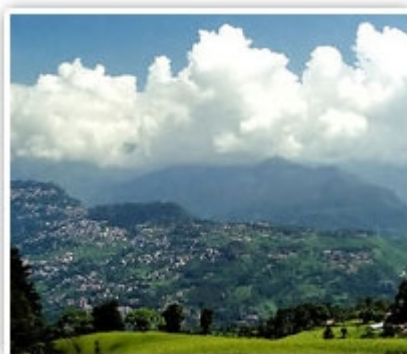
POKHARA

La distanza che separa Pokhara da Kathmandu è 206 Km circa. L'arteria che unisce le due città prende il nome di Prithvi ed una parte di essa, il tratto tra Naubise e Pokhara, venne costruito con la collaborazione dei cinesi negli anni settanta del secolo scorso. Lungo la strada il panorama di cui si gode è di una bellezza straordinaria, sullo sfondo delle vette imbiancate dell'Himalaya, si possono ammirare gole rocciose, corsi d'acqua, colline ondulate e terrazze coltivate a riso.

*La nostra prima meta arrivando a Pokhara saranno le rive del lago **Pwewa Tal**, il secondo lago del Nepal in ordine di grandezza. Da qui possiamo ammirare il panorama delle splendide cime dell'**Annapurna**. La vista che si gode dalle sponde del lago è davvero imponente se si pensa anche alla stupefacente veduta del monte **Fish Tails** che riflette le sue cime sulle acque del lago.*

Il massiccio dell'Annapurna situato nel Nepal centrale è il decimo monte più alto della terra e fa parte della catena dell'Himalaya. E' lungo circa 55 Km e la vetta più alta è l'Annapurna I che raggiunge 8091 metri. Annapurna in sanscrito significa "piena di cibo" ma è tradotto più spesso con il termine "dea delle messi". I picchi dell'Annapurna sono i più pericolosi del mondo per gli scalatori. Il monte deve la sua fama all'impresa di una piccola spedizione francese che raggiunse la vetta nel 1950.

Con queste spettacolari immagini davanti agli occhi lasciamo il Nepal, la nostra prossima meta è Bhadrapur che raggiungeremo in volo. All'arrivo ci sistemeremo su autovetture private per raggiungere via terra l'India.



KALIMPONG

Kalimpong è una vivace cittadina, oggi in rapida espansione, situata ad un'altezza di 1250 m a metà strada tra le colline pedemontane e le profonde valli dell'Himalaya. Fino agli inizi del XVIII secolo Kalimpong faceva parte del territorio governato dai raja del Sikkim. Dopo essere stata conquistata dai sovrani del Bhutan passò sotto gli inglesi che nel XIX secolo l'annetterono al West Bengala.

Kalimpong è un importante centro di esportazione di fiori, produce l'80% dei gladioli indiani, oltre a diverse varietà di orchidee, che da qui vengono esportati in molte città dell'India settentrionale.

Ma la zona è famosa soprattutto per i monasteri buddhisti.

*Il monastero di **Zong Dog Palri Fo-Brang** fu eretto verso la metà degli anni settanta e fu consacrato dal Dalai Lama. L'edificio sorge presso Durpin Dara Hill, una collina dalla cui sommità si gode un bel panorama delle montagne circostanti. L'intera area intorno al monastero è zona militare, ma si può circolare tranquillamente sia a piedi che in macchina. Il monastero ospita al suo interno murali impressionanti e un raro mandala tridimensionale. Il monastero appartiene alla setta dei "berretti gialli" e possiede al suo interno un reliquario con 108 volumi della Kangyur, così come tanti altri libri sacri e pergamene che sono stati portati fuori dal Tibet dopo l'invasione cinese.*



GANGTOK

Capitale dello stato himalayano del Sikkim, situata ad un'altezza di 1700 metri, è un importante centro commerciale famoso per il "Orchid Festival", il più importante festival dei fiori di tutta l'Asia. La città offre al visitatore ricchezze culturali rappresentate da un centinaio di monasteri buddhisti e aspetti naturalistici di grande bellezza. Grazie alla sua posizione geografica gode di un clima ottimo tutto l'anno. Solo il mese di gennaio può essere particolarmente freddo. La città rappresenta un punto di partenza per le escursioni ai monasteri buddhisti.

Gangtok divenne capitale nel 1849, era un piccolo centro fino al 1840, anno della costruzione del monastero di Enchey che trasformò la città in un centro di pellegrinaggio. Nel ventesimo secolo divenne una tappa importante sulle rotte commerciali tra Lhasa in Tibet e Calcutta nell'India britannica.

Gongtok è situata ai piedi dell'Himalaya e nelle regioni intorno alla città ci sono fitte foreste, boschi di pioppi e betulle, querce e olmi, alberi sempre verdi e conifere. Il clima, influenzato dal monson è subtropicale. Vive di turismo, molti abitanti direttamente o indirettamente sono impiegati in questo settore.

*A 23 Km dalla città attraverso un magnifico paesaggio montano, la strada conduce a **Rumtek** il monastero più influente del paese. Simboleggia l'influenza dei Karmapa, i lama dai berretti neri che esercitano il dominio spirituale sul paese. I pilastri e le travi di cemento ospitano il tempio principale, lo stupa dorato e un istituto dedito allo studio e all'insegnamento del buddhismo. L'elaborata e imponente facciata del tempio splende per i colori brillanti degli affreschi degli dei guardiani delle quattro direzioni ed è sorretta da imponenti colonne a base quadrata di legno laccato di rosso. Il luccichio delle pagode e la ricchezza cromatica degli affreschi rivelano la giovane età del complesso risalente ai primi anni sessanta. La setta dei berretti neri aveva la propria sede naturale nel monastero di Tsurpu, nel Tibet centrale, quest'ultimo è rimasto sede dell'Ordine per otto secoli fino alla sua distruzione avvenuta nel 1959 ad opera delle truppe cinesi.*

Al suo interno il centro ospita alcune scritture religiose uniche al mondo, manoscritti e oggetti d'arte religiosa.

*Il **Do-Drul Chorten Stupa** costruito nel 1945 è il più grande stupa del Sikkim. Ci sono 108 ruote di preghiera. Alcuni mantra sono stati incisi sulle ruote e i devoti devono leggerli e cantarli. Questo celebre stupa bianco ha un campanile dorato visibile da molti punti della città. Nei suoi pressi si trova un monastero per giovani lama che ospita un santuario contenente gigantesche immagini del guru **Padma Sambhava**, (guru Rinpoche), il maestro indiano del buddhismo in Tibet.*

Sulla via del monastero Rumtek si trova l'istituto di tibetologia, un'organizzazione che si dedica agli studi tibetani avanzati. All'interno di questa struttura si trovano sale magnifiche dai muri finemente decorati, colonne che sostengono rappresentazioni delle divinità, una biblioteca di libri tibetani e manoscritti rari. Ed ancora oggetti d'arte di grandissimo valore, più di 200 icone e alcuni tankas molto rari facenti parte di una collezione che ha acquistato fama internazionale.



*Intorno all'istituto , e a sua volta circondato da un bosco immerso nella pace, si trova un parco delle orchidee, dove è possibile ammirare molte delle 454 specie di orchidee individuate in Sikkim. In Sikkim i monasteri si chiamano **Gompa**. La nostra prossima visita è al **Gompa di Enchey**. Sorge sulla sommità di un cucuzzolo boscoso, non lungi dalla colossale torre della televisione che domina la città. La data della sua costruzione risale a circa 200 anni fa, è piuttosto piccolo e non regge il confronto con gli altri monasteri del Sikkim. Tuttavia sorge in un crinale spettacolare da cui si può ammirare l'intera Gangtok e anche la catena del Kanchenjunga. Il gompa di Enchey è, come tutti i monasteri del Sikkim, un edificio pesantemente rimaneggiato che del primitivo edificio conserva solo l'aspetto esteriore. Questo riflette la prassi diffusa non solo nel paese, ma allargata a buona parte dell'arte iconografica tibetana. Nell'arte occidentale sacra l'artista è noto e interpreta i canoni secondo la propria individualità, in quella buddhista l'artefice non appare mai , spesso il nome inciso su una statua o che svolazza nell'angolo dell'affresco è quello del committente che acquisterà i meriti di aver omaggiato la divinità. Il creatore dell'opera è del tutto irrilevante, quando il tempo rovina o cancella l'immagine non vi è alcuna intenzione di restauro, ma nuove immagini si imprimono su quelle deteriorate. E' difficile accettare che affreschi antichi di secoli possano essere ricoperti o raschiati via per far posto a copie più o meno identiche dai colori più brillanti, ma questa è la conseguenza di una diversa concezione dell'arte al servizio della religione.*



PELLING

*Pelling è una piacevole cittadina arroccata su un crinale che nei giorni di cielo sereno offre fantastiche vedute del Kanchenjunga a nord e magnifici paesaggi a sud. Uno dei siti più importanti di questa città è sicuramente il monastero di **Sangachoeling**.*

Immerso in un paesaggio straordinario con la solita foschia caratteristica di tutta la regione a causa del clima tropicale, appare il monastero di Sangachoeling, alle falde di un monte che è un luogo molto importante per la cremazione di gente di etnia Lepcha e Bhutia.

Sangachoeling significa "l'isola dell'insegnamento esoterico".

*Sul crinale opposto sorge invece il monastero di **Pemayangtse**, uno dei più antichi e importanti del Sikkim.*



*Posto a 2085 m d'altitudine e circondato sui due lati da montagne innevate, quello di Pemayangtse è uno dei monasteri più antichi e importanti del Sikkim. Fu costruito nel 1705, ma venne gravemente danneggiato dai terremoti del 1913 e del 1960. Fu ricostruito più volte e ora appartiene alla setta tantrica dei Nyingma-pa, fondata dal maestro indiano Padmasambhava. Tutti i monaci della setta sono contraddistinti da un'immagine in rilievo del maestro e di due sue consorti. A questo monastero fanno capo tutti gli altri monasteri del Sikkim. I seguaci della setta portano i berretti rossi. La costruzione è caratterizzata da una struttura a tre piani con pareti decorate da dipinti murali e sculture. Al terzo piano si trova il cosiddetto **Zandog-patri**, un modello in legno dipinto a sette strati che rappresenta la dimora del Guru Rimpoche con tanto di arcobaleni, angeli e l'intera panoplia del Buddha e dei bodhisattva. L'opera è frutto di un lavoro durato cinque anni ed è stata attribuita a un solo autore, il defunto Dungzin Rimpoche.*

*A poca distanza dal monastero troviamo le rovine del **Palazzo Rabdantse**.*

Resta decisamente poco della seconda capitale del Sikkim ed è difficile immaginare quali fossero le sue ricchezze. Costruita nel XVII secolo è stata abbandonata nel XVIII a causa della minaccia nepalese e la capitale fu spostata a Tumlong.



YUKSON

*Yuksom è un luogo d'importanza storica perduto tra paesaggi himalayani e piccoli laghi limpidi, è proprio in questi luoghi che la prima guida spirituale del Sikkim fu incoronata e ricevette il titolo di **Dharmaraja** nel 1641 a.C. L'incoronazione avvenne nel monastero di **Dubdu**, che si trova a circa un ora di cammino da Yuksom. Nel 1641 il Lama Latsumchembo arrivò in Sikkim per propagare la religione buddhista. Questi fu poi raggiunto da altri due lama Sempa Chembo e Rinzing Chembo. Questa trinità dei lama più venerati proveniva dal distretto di Kham nel Tibet, la loro missione era quella di diffondere il buddhismo nel Sikkim. In omaggio a questo la città venne chiamata Yuksom che significa "luogo d'incontro dei tre monaci".*

Yuksom è un luogo sacro, è uno dei quattro luoghi di culto benedetti dal Guru Padmasambhava, che sono assimilati ai quattro plessi del corpo umano, questo villaggio rappresenta il terzo occhio. Dopo la lotta tra berretti gialli e rossi in Tibet, questi ultimi fuggirono in Sikkim convertendo la popolazione Lepcha al buddhismo.

*Yuksom è un villaggio che si trova in una valle circondata da catene montuose, essendo il centro del parco nazionale **Khangchendonga** è la base di partenza per le escursioni sul monte.*

*Gli abitanti del villaggio interessati alla conservazione della biodiversità della valle **Rathong Chu**, hanno avuto un ruolo rilevante nella promozione e divulgazione dell'ecoturismo.*

La città oggi fa parte di un circuito buddhista di pellegrinaggio religioso.

Per i Buthia, comunità tribale che vive nel Sikkim, questa terra ha un grande significato religioso e culturale.

*A 27 Km da Pelling sulla strada per Yuksom, faremo una sosta al lago **Khechpari**, il lago sacro sia per i buddhisti che per gli induisti, situato in una depressione è circondato da bandiere di preghiera e colline ricoperte di boschi.*



DARJEELING

*Darjeeling è una città dell'India, capoluogo del distretto omonimo, nello Stato Federale del Bengala occidentale. La città ha un'altitudine di 2037 metri sopra il livello del mare, sulle alture del monte **Shivalik**, le prime pendici dell'Himalaya. Il nome Darjeeling deriva dall'unione dei termini Dorje che significa "fulmine" in lingua tibetana e Ling "luogo", per cui questa è "la terra dei fulmini".*

Darjeeling è nota per il suo tè nero e per la ferrovia himalayana dichiarata patrimonio dell'umanità dall'UNESCO. Questa ferrovia, che collega la città con il fondovalle e le pianure resta una delle ultime ferrovie a vapore in servizio dell'India.

Le piantagioni di tè risalgono a metà dell'ottocento e sono un'eredità degli inglesi. Il tè nero è soprannominato "lo champagne del tè".

Al censimento del 2001 la popolazione di Darjeeling ammontava a 107.530 persone. Il sistema educativo vede scuole pubbliche e private, queste ultime con impostazione sia religiosa che laica. Anche se la lingua nazionale dell'India è l'indi e quella del Bengala occidentale, lo stato cui appartiene Darjeeling è il bengali, sono l'inglese, il nepalese e il ghorkali le lingue che si usano per le lezioni.

Il tipo d'istruzione impartita lo si deve alla dominazione inglese.

Il tè del Darjeeling è il migliore del mondo, l'industria in anni recenti ha dovuto fronteggiare la concorrenza dell'India e del vicino Nepal. Questo ha influenzato sia la produzione che gli investimenti. Molte proprietà hanno visto l'impegno diretto dei lavoratori che si sono riuniti in cooperative, altre hanno optato per una riconversione in resort turistici. La manodopera impiegata nelle coltivazioni del tè è per il 60% femminile. La remunerazione spesso ha una componente in benefit come vitto e alloggio, assistenza medica ecc., mentre i contanti coprono metà del corrispettivo.



La crescita incessante della popolazione ha inciso sulle risorse naturali, in particolare sulla foresta, per la necessità crescente di legna da ardere e di legname da costruzione.

Dopo l'indipendenza dalla Gran Bretagna si sono registrati notevoli progressi nell'istruzione, nelle vie di comunicazione e nell'agricoltura. Vincente si è dimostrata la scelta di dedicarsi a colture remunerative come quella del pomodoro, del cardamomo, dello zenzero. I terrazzamenti costituiscono un'importante fonte di reddito per la popolazione rurale attorno alla città, infatti riforniscono i residenti di frutta e verdura.

Altra industria fiorente della città è il turismo che da impiego ai locali in hotel e ristoranti, nelle agenzie di viaggio o come guide. Molto noti sono anche i prodotti dell'artigianato provenienti da l vicino Sikkim o dal Nepal.

*Proseguiremo il nostro tour raggiungendo a 11 km. da Darjeeling, **Tiger Hill**.*

Situato all'altezza di 2590 metri, Tiger Hill è il punto più alto che si possa raggiungere in questa zona. La collina è famosa per le vedute spettacolari che si possono godere all'alba dalla sua sommità. Alle prime luci del giorno si stagliano maestosi contro il cielo il Kanchenjunga, altre vette dell'Himalaya orientale e, quando l'aria è particolarmente limpida, è visibile persino la cima dell'Everest.

*Visiteremo poi il monastero di **Ghoom**, il più celebre della zona. Questo monastero custodisce una gigantesca statua del **Maitreya Buddha**, (il Buddha del futuro). I monaci sono molto gentili e consentono ai visitatori di entrare e scattare fotografie, in cambio è d'uso lasciare una piccola offerta.*

*Inaugurato nel 1958 il **Padmaja Naidu Himalayan Zoological Park**, ad un altitudine di 2134 metri è il più alto zoo d'alta quota in India. L'obiettivo per cui è stato istituito è quello di studiare e preservare la fauna himalayana.*

Lo zoo ospita animali in via d'estinzione come il leopardo e la tigre delle nevi, il panda rosso, la capra di montagna e una grande varietà d'uccelli minacciati d'estinzione.

*Visiteremo in seguito l'istituto **Himalayan Mountaineering**. Al suo interno si trova il museo dell'alpinismo che possiede una collezione storica di attrezzature alpinistiche, esemplari di flora e fauna himalaiana e un plastico dell'Himalaya. Per molti anni l'istituto è stato retto da **Tenzing Norgay**, lo sherpa del Darjeeling che conquistò l'Everest insieme a **Edmund Hillary** nel 1953. Norgay morì nel 1986, in sua memoria è stata eretta una statua presso l'istituto, vicino al punto in cui fu cremato.*

*Ed infine il **Centro dei rifugiati Tibetani**. Dopo la fuga dal Tibet molti tibetani si rifugiarono in India. Darjeeling è delle mete più ambite dai rifugiati. Questo centro fu fondato nel 1959 allo scopo di aiutare i profughi tibetani, fuggiti con il Dalai Lama in seguito all'invasione cinese, a ricostruirsi una vita. Il luogo riveste un'importanza religiosa, dal momento che ospitò il tredicesimo Dalai Lama (quello attuale è il quattordicesimo) durante la sua visita in India negli anni 1919/1922.*

Al centro si producono splendidi tappeti, indumenti di lana, sculture in legno, articoli in pelle e varie curiosità tibetane come monete, banconote e gioielli. Molto interessanti sono i laboratori di tessitura e tintura delle stoffe, così come quello delle sculture. Questo posto vale una visita anche perché gode di una magnifica posizione panoramica.



DELHI

Delhi è la capitale dell'India e la terza città in ordine di grandezza. Si compone di due parti: Old Delhi e New Delhi.

Old Delhi fu la capitale dell'India musulmana tra il XVII e il XIX secolo e conserva ancora numerose moschee, monumenti e fortificazioni, legati alla storia islamica dell'India.

New Delhi è invece la capitale imperiale, quella che gli inglesi elessero capitale dell'India, oggi sede di numerose ambasciate e d'edifici governativi.

Pur essendo diventata solo recentemente capitale dell'intero paese, Delhi ha sempre avuto grande rilievo nella storia dell'India del Nord fin dai tempi più remoti, come è documentato dai resti di almeno otto città diverse che precedettero nei secoli Old e New Delhi.

Le prime quattro si trovavano a Sud della zona in cui sorge il Qutb Minar. La più antica, o prima Delhi, fu Indraprastha, situata sull'area dove adesso sorge il Vecchio Forte, ma verso la fine dell'ultimo regno Hindù di Delhi, in altre parole agli inizi del XII secolo, si estendeva a sud verso il Qutb Minar.

La conquista musulmana, che venne attuata nel tempo da dinastie diverse (turche, afgane e mongole), portò nell'ordine alla costruzione di Siri, di Firozabad ed infine intorno alla metà del XVI secolo, di una nuova città che l'afgano Sher Shah fondò tra il vecchio forte e Firozabad, dopo aver sconfitto il secondo sovrano moghul Humayun. Quest'ultima conquista fu però di breve durata, poiché Humayun, grazie anche all'aiuto dello scià di Persia, ritornò sul trono di Delhi. La dinastia Moghul ormai consolidata, si apprestava a dare vita alle splendide realizzazioni architettoniche di cui Old Delhi non è che un aspetto.

Delhi, che già nel 1398 (quando si chiamava Firozabad) era stata saccheggiata da Tamerlano, sceso in India da Samarcanda per una rapida e incursione, subì la stessa sorte nel 1739, quando la stabilità dell'impero Moghul non era che un ricordo. Nadir Shah, sovrano di Persia la spogliò di molte ricchezze, tra le quali il diamante Koh-inoor, che sarebbe però tornato in India, e il trono del Pavone che invece si trova a Teheran.

Sottoposta al dominio britannico dal 1803, nel 1911 divenne la capitale dell'India, al posto di Calcutta, e fu uno dei centri della rivolta scoppiata nel 1857 tra i sepoy. L'indipendenza del paese, e la spartizione territoriale su base religiosa che ad essa fece seguito, ha in parte cambiato i

caratteri etnico-linguistici della città, poiché, la notevole presenza musulmana di lingua urdu che la distingueva, è stata rimpiazzata da genti di lingua indi originarie del Punjab.

Nonostante la città sia molto estesa, è abbastanza facile orientarsi a Delhi. La zona di maggior interesse per i visitatori si trova sulla riva occidentale del fiume Yamuna.

Old Delhi è una zona vivace, ricca di bazar dai mille colori, strade anguste e caos, raramente sotto controllo.

*Le maestose mura d'arenaria del grandioso **Forte rosso**, s'innalzano trentatre metri al di sopra della confusione di Old Delhi, in celebrazione dello smisurato potere e della ricchezza degli imperatori Moghul. Le mura costruite nel 1638, furono probabilmente edificate per tenere lontani gli invasori, ma oggi servono principalmente ad isolare il forte dal rumore e dalla confusione della città, e a renderlo con i suoi giardini e padiglioni un'oasi di tranquillità. Il cancello principale del forte "Porta di Lahore", è uno dei punti più simbolici ed emozionanti dell'India moderna e attira un gran numero di persone in occasione della festa dell'indipendenza. Il suo nome deriva dal fatto che la porta si trova rivolta verso Lahore, città che oggi si trova in Pakistan. All'entrata ci troveremo nel Chatta Chowk, un immenso bazar coperto che un tempo ospitava un mercato di prodotti pregiati- oro, sete, gioielli- presso il quale si serviva la casa reale. Oggi i commercianti vendono soprattutto ai turisti ma, sebbene la qualità non sia più quella di una volta, spesso i prezzi sono alti.*



L'arco a volta di Chatta Chowk, ci conduce all'interno dell'enorme complesso del forte. Qui troveremo un vero e proprio tesoro d'edifici, tra cui "la Casa del Tamburo, la Sala delle udienze pubbliche, la Sala delle udienze private (realizzata in marmo bianco), la Moschea della Perla, i bagni reali e il Palazzo del colore.





La casa del tamburo è la sala nella quale i musicisti di corte si esibivano di fronte all'imperatore e in cui veniva annunciato l'arrivo di principi e sovrani.

Nella sala delle udienze pubbliche l'imperatore era solito ascoltare le lamentele e le richieste dei suoi sudditi. Il sovrano prendeva posto su di un trono marmoreo intarsiato di pietre preziose.

La sala delle udienze private, costruita interamente in marmo bianco, era utilizzata dall'imperatore per i suoi colloqui personali. Fino al 1739, la sala ospitava il magnifico trono del pavone.

Accanto a quest'ultima sala si trovano i bagni reali, tre ampie sale, ciascuna sormontata da una volta a cupola con una fontana al centro. I pavimenti sono di marmo incrostato di pietre dure, la luce filtra nelle sale attraverso pannelli di vetro colorato. I bagni purtroppo sono chiusi al pubblico.

La Moschea della perla è un piccolo edificio marmoreo che si trova vicino ai bagni. Fu fatta costruire nel 1659 da Aurangzeb. Un particolare curioso è dato dalle pareti: quelle esterne sono orientate in modo tale da risultare in perfetta simmetria con il resto del forte, quelle interne hanno una direzione diversa in modo che, la moschea, sia rivolta esattamente verso la Mecca.

Il palazzo del colore deve il suo nome alle pitture che un tempo ne decoravano gli interni. Oltre ad essere la residenza della prima moglie del sovrano, il padiglione era il luogo in cui l'imperatore consumava i suoi pasti.

Jama Masjid, la grande Moschea di Old Delhi è la più grande dell'India, con un cortile che può contenere ben venticinquemila fedeli. Costruita di fronte al Forte rosso, fu terminata lo stesso anno della morte di Shah Jahan, il 1658. La Moschea riccamente decorata, ha tre grandi portoni d'ingresso, quattro torri e due minareti alti quaranta metri in arenaria rossa e marmo bianco. E' possibile visitare la Moschea, ma è necessario un abbigliamento decoroso, perciò i turisti con le gambe e le braccia scoperte, possono noleggiare all'ingresso abiti adatti, lunghi fino ai piedi.

Chandni Chowk, la strada principale di Old Delhi, è un monumento al traffico, al colore e al caos tipici dell'India. Ai tempi dello scià Jahan, la strada vantava belle case signorili, aveva un canale fiancheggiato da alberi che raggiungeva il centro, ed era rinomata in tutta l'Asia. Oggi pullula d'artigiani, commercianti e riscio, e costituisce un miscuglio d'odori e confusione. All'estremità orientale della strada nei pressi del Forte rosso, c'è un tempio Jianista; all'estremità occidentale si trova invece la Moschea di **Fateh Puri**, la cui costruzione fu ordinata da una delle mogli dello scià Jahan nel 1650.

*Nella New Delhi, regna un'atmosfera diversa, ci sono viali con grandi isole pedonali, imponenti edifici amministrativi, grandi case in stile coloniale, ognuna con un vasto proprio giardino. Al suo interno potremo vedere la **Casa del Parlamento**, gli edifici settentrionali e meridionali del*

Secretariat, il monumento di pietra alto quaranta metri, conosciuto come “**Porta dell’India**”, e l’ampio **Rajpath**, circondato da vasche ornamentali, costruito per le parate militari.

La grandiosa tomba di **Humayun**, costituisce l’esempio meglio conservato del periodo architettonico Moghul; si tratta di uno degli edifici più belli della città. Costruito a metà del XVI secolo da Hazi Begum vedova del sovrano, secondo imperatore Moghul, è il primo esempio di tomba regale circondata da un giardino, una sintesi dell’architettura persiana e della tradizione indiana che, quasi un secolo più tardi, verrà mirabilmente portata alla perfezione nel Taj Mahal da Shah Jahan. Comprende un tozzo edificio dotato d’ingressi costituiti da ampi archi, in cima ai quali troneggia una cupola. E’ circondato da giardini geometrici, che ospitano anche la tomba della moglie di Humayun, realizzata in arenaria rossa e bianca e marmo giallo e nero.



Il **Qutub Minar**, a sud di Delhi, è un monumento turco-afgano fatto erigere da Qutub-ud-Din Aibak nel 1193, subito dopo la sconfitta dell’ultimo regno hindù. Simboleggiava la legge islamica che dominava la città. La torre ha cinque piani distinti, ognuno dei quali è contraddistinto da un balcone, e si assottiglia a partire da un diametro di quindici metri alla base fino ad una misura di due metri e mezzo in cima. I primi tre piani sono d’arenaria rossa, mentre il quarto e il quinto sono di marmo e arenaria.. L’interno della torre è chiuso al pubblico per motivi di sicurezza. Ai piedi della torre sorge la Moschea **Quwwat-ul-Islam**, la prima costruita in India. Un’iscrizione, posta sulla porta orientale, informa provocatoriamente che essa fu edificata con il materiale ricavato dalla demolizione di ventisette templi idolatri (vale a dire hindù). Nel cortile della Moschea si erge una colonna alta sette metri l’**Iron Pillar**, costruita con un metallo che non si arrugginisce. Narra la leggenda che, qualunque persona riesca a circondarla con le braccia, in modo che queste si tocchino dalla parte opposta, riuscirà a soddisfare tutti i suoi desideri.

Non lontano dal fiume Yamuna, si trova il **Raj Ghat**, un edificio di marmo nero che indica il punto in cui fu cremato il Mahatma Gandhi. Ogni venerdì, giorno in cui fu assassinato nel 1848, si tiene una cerimonia commemorativa.



INFORMAZIONI PRATICHE

FUSO ORARIO

L'India è quattro ore e mezzo avanti rispetto all'Italia: ciò significa che quando in Italia è mezzogiorno in India sono le sedici e trenta. In Nepal la differenza è invece di 4 ore e 45 minuti. (orario solare).

CLIMA

Il periodo migliore per visitare l'India va da ottobre a marzo, sia al Nord che al Sud. All'estremo nord ci sono notevoli escursioni termiche, la temperatura va da 13/15 gradi al mattino e alla sera ai 25/28 gradi nelle ore più calde. In Nepal le condizioni climatiche sono variabili, l'escursione termica è la normalità. Nella Valle di Katmandu il clima è generalmente mite in ogni stagione dell'anno, ma in inverno, subito dopo il tramonto, la temperatura si abbassa notevolmente e lo stesso accade anche durante il giorno, non appena il sole viene oscurato dalle nubi. Per l'ultimo giorno, a Delhi, prepariamoci al caldo torrido!

ABBIGLIAMENTO

Nel periodo in programma, nel primo mattino e di sera di solito, è necessario un golf o una felpa. Nelle ore centrali della giornata, la temperatura sale tanto da dover rimanere in camicia o t-shirt. E' meglio portare scarpe comode chiuse (almeno due paia). E' consigliabile l'uso di scarpe da trekking. Spesso per visitare i templi è necessario levare le scarpe, un paio di vecchie calze di riserva da portare per l'occasione risolveranno il problema.

Da evitare indumenti sintetici, pantaloni corti o minigonne. Saranno utili un paio d'occhiali da sole e un cappellino per proteggersi dal sole. E' inoltre indispensabile avere con se una giacca a vento o un maglione pesante. Visto che partiamo alla fine dell'inverno possiamo utilizzare l'abbigliamento che avremo alla partenza.

Essendo un viaggio itinerante fornirsi d'indumenti sufficienti, non troppo chiari, per tutto il tour, perché non sarà possibile mandare indumenti in lavanderia.

Non dimenticare le ciabatte da usare sempre sotto la doccia.



BAGAGLIO

Lo zaino è sicuramente pratico, ma non è trascurabile l'utilizzo di una valigia rigida per riporre gli inevitabili souvenir di una certa fragilità. E' consigliabile, inoltre, uno zaino di piccole dimensioni da utilizzare nelle escursioni giornaliere.

Per conservare i documenti (da portare sempre con sè) e i valori è utile portare un marsupio o meglio ancora un gilet milletasche.

DOCUMENTI

Per poter entrare in India tutti i viaggiatori stranieri devono essere muniti del passaporto valido (del quale consigliamo fare una fotocopia da conservare in un posto diverso dall'originale), per i sei mesi successivi all'ingresso nel paese, e devono avere il visto consolare indiano, che è rilasciato in Italia. Il passaporto sia per l'India che per il Nepal deve avere sei mesi di validità. Il visto per il Nepal si richiede all'aeroporto. Per ottenerlo è necessario avere con se due foto tessera e pagare la tariffa richiesta. E' inoltre richiesta una tassa per uscire dal paese. L'importo è modesto, ma non quantificabile in questo momento perché in continua variazione.

PRECAUZIONI SANITARIE

Nessun tipo di vaccinazione obbligatoria è richiesto per l'India.

E' in ogni modo bene portarsi dietro, oltre alle medicine per eventuali problemi personali, una piccola ed essenziale dotazione di medicinali.

Aspirina o Tachipirina per febbre o dolori;

Antistaminici (polaramin o simili)- utili come decongestionanti per raffreddori allergici, orticarie, allergie. Sotto forma di pomate per calmare pruriti o irritazioni dovute a punture d'insetti;

Antibiotici a largo spettro: consultare il proprio medico;

Medicinali contro la diarrea: bimixin per i casi più seri, immodium o simili per alleviare i sintomi più leggeri, enterogermina;

Disinfettanti: mercurocromo o pomate antibiotiche per tagli e graffi;

Garze e cerotti: per piccole ferite;

Crema per il sole;

Collirio;

Insettifughi: autan per prevenire le punture d'insetti;

Preparati contro la nausea: plasil, peridon o simili.

COSA PORTARE CON SE'

Niente di superfluo, un coltellino per sbucciare la frutta, fazzoletti di carta, fazzolettini detergenti, un elettroemanatore con piastrine insettifughe, chi volesse, può portare con se biscotti o crachers per eventuali fuori pasto, e un termos per l'acqua, valutando la personale esigenza. Pastiglie di canfora potranno aiutarci a scacciare eventuali insetti, se ci fossero, specialmente nei bagni, aperture sospette.



ELETTRICITA'

L'elettricità è ormai diffusa in India, ma si possono verificare dei blackout, per questo sarà opportuno portare con se una pila. E' bene munirsi di un adattatore di corrente universale. Sia in India che In Nepal la corrente è a 220 volt.

VALORI

Le carte di credito sono accettate quasi ovunque. In particolare la Diners Club, la MastreCard, l'American Exspress e la Visa.

TELEFONI

La rete telefonica indiana è buona. La maggior parte delle località è oggi collegata alla rete STD e quindi anche nelle città più piccole è semplicissimo fare chiamate locali, interstatali e internazionali. Sono sempre più diffusi gli "Internet point). Ovunque troviamo telefoni pubblici, il contascatti digitale permette di controllare quanto si sta spendendo e alla fine della chiamata stampa la cifra da pagare al proprietario dell'esercizio. Per chiamare l'Italia in teleselezione comporre lo 0039, seguito dal prefisso della città, senza lo zero iniziale. I telefoni cellulari funzionano quasi ovunque. Si sconsiglia l'utilizzo dei telefoni negli alberghi, poiché hanno un costo elevato.

FOTOGRAFIE

Sia In India che in Nepal è molto facile trovare soggetti e situazioni che valgono uno scatto. Sta alla sensibilità personale evitare d'immortalare scene crude o imbarazzanti. Ad esempio è meglio non fotografare o filmare i luoghi di cremazione e i mendicanti, ed è sempre consigliabile chiedere l'autorizzazione delle persone che s'intende riprendere in primo piano, raramente si riceve un rifiuto. Se è possibile, è meglio avere un'attrezzatura poco ingombrante, da sistemare in una borsa rigida ermetica, al cui interno vanno messe alcune bustine di sali contro l'umidità.



ACQUISTI

Il Nepal è il luogo ideale per acquisti di ogni genere, dal souvenir di poco valore all'opera d'arte autentica. Tipici del paese sono i thangka, dipinti tibetani a soggetto religioso e rituale, quali ad esempio, la ruota della vita, i mandala, gli dei e le divinità minori. Solitamente contornati da una cornice di broccato di seta, essi si distinguono per la vivacità delle tinte e per la straordinaria ricchezza di particolari che li abbelliscono. E' possibile acquistare anche stampe, tappeti, ceramiche, gioielli, maschere e marionette. Patan è inoltre il centro più noto per la lavorazione del bronzo. Anche in Sikkim è facile trovare delle cose molto belle da acquistare: thangka recenti, scialli, tappeti, coperte, oggetti in bambù, tessuti ricamati, tavole dipinte. Ed infine le spezie e il tè. Questi ultimi si possono acquistare sia in India che in Nepal, la coltivazione del tè è diffusa soprattutto nelle regioni orientali del Nepal, al confine con l'India e non lontano dal Darjeeling, da dove proviene il tè indiano più pregiato.



Ricerche a cura di Ersilia Sanna – Presidente del Circolo Culturale “Eledrea” – Affiliato ARCI